Progetto Manuzio

Carlo Cafiero

Dossier Cafiero



QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Dossier Cafiero
AUTORE: Cafiero, Carlo
TRADUTTORE:
CURATORE: Maffei, Gian Carlo
NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK:

TRATTO DA: Dossier Cafiero / a cura di Gian Carlo Maffei ; con una presentazione di Pier Carlo Masini. - Bergamo : Biblioteca M. Nettlau, stampa 1972. - 68 p. ; 22 cm.

CODICE ISBN FONTE: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 9 maggio 2012

INDICE DI AFFIDABILITA': 1
0: affidabilità bassa

1: affidabilità media
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:
Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

IMPAGINAZIONE:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

Indice generale

DOSSIER CAFIERO

A CURA DI GIAN CARLO MAFFEI

CON UNA PRESENTAZIONE
DI PIER CARLO MASINI

Bergamo
Biblioteca "Max Nettlau"
editrice

PRESENTAZIONE

So di non correre il rischio dell'esagerazione, affermando che la scoperta fatta da Gian Carlo Maffei - con il ritrovamento al Bundesarchiv di Berna del manoscritto «sulla rivoluzione» di Carlo Cafiero - apre una nuova fase degli studi intorno alla personalità e al pensiero del rivoluzionario pugliese.

La storia della fortuna o per meglio dire della sfortuna del saggio di Cafiero è tutta da raccontare.

Pubblicato a puntate nel 1881 su La Révolution Sociale *di Saint Cloud, un giornale che veniva segretamente sussidiato dalla polizia a fini di provocazione*[1]*, il*

1 *La Revolution Sociale* (Saint Cloud), n. del 20 e 27 febbraio, 6, 13, 27 marzo, 3, 10, 17, 24 aprile, 1, 8, 29 maggio, 6, 12, 19 giugno, 31 luglio 1881.

I retroscena della pubblicazione di questo giornale furono rivelati pochi anni più tardi da L. Andrieux (*Souvenirs d'un Préfet de Police*. Paris, Rouff et Cie éditeurs, 1885) che riuscí a infiltrare il suo agente Serreaux nelle file degli anarchici e a fargli prendere in mano la direzione del giornale grazie ai finanziamenti che ne consentirono la pubblicazione. Egli riuscí a perfezionare la provocazione fino a far commettere, su sua ordinazione, un attentato alla statua di Thiers a Saint-Germain. Il giornale si distingueva per il contenuto assai truculento della collaborazione e al tempo stesso per l'esibizione del nome e cognome di collaboratori, corrispondenti etc. Andrieux scriverà che «dare un giornale agli anar-

s*aggio non fu completato perchè il giornale sospese le pubblicazioni in seguito alla fuga dell'amministratore (e agente provocatore) con la cassa e perchè quasi contemporaneamente, nel settembre 1881, al Cafiero arrestato a Lugano venivano sequestrate tutte le carte, compreso il manoscritto del saggio. Si deve a quest'ultima circostanza se il manoscritto è giunto fino a noi, dopo esser rimasto sepolto per novanta anni nel dossier Cafiero degli archivi federali svizzeri.*

Dopo l'arresto di Lugano comincia per Cafiero il declino fisico e psichico che lo porterà, dopo molte peregrinazioni, al manicomio (1883) e alla morte (1892), senza che egli possa più tornare ad applicarsi al suo lavoro.

Nel 1897 Max Nettlau nella sua fondamentale Bibliographie de l'anarchie *segnalava fra gli scritti del Cafie-*

---

chici era come piazzare un telefono fra la stanza delle cospirazioni e l'ufficio del prefetto di polizia».

Carlo Cafiero non fu il solo a cadere nella trappola. Altri, assai più vicini di lui alla sede del giornale, come Louise Michel si fidarono a tal punto di Serreaux (che poi era un belga di nome Egide Spilleux, commissario di polizia a Mons, che Andreux aveva assoldato) da farlo ammettere anche al congresso internazionale di Londra del 1881. Ma a questo congresso, per le posizioni oltranziste e palesemente provocatorie da lui assunte, cominciarono i sospetti e poco dopo egli venne smascherato.

Ad ogni buon conto il valore della collaborazione del Cafiero non è pregiudicato da questa vicenda che abbiamo riferito come semplice fatto di cronaca. Sull'episodio vedi, fra l'altro, quanto ne scrive P. Kropotkin nelle *Memorie di un rivoluzionario*.

ro: Révolution, *serie d'articles dans* La Révolution Sociale *etc...*[2]

Nel 1913 Luigi Fabbri, scrivendo la prefazione ad una riedizione del Compendio del «Capitale»[3] *accennava al poco noto scritto sulla* Rivoluzione *e al giornale di Saint Cloud che - egli diceva - abbiamo avuto la fortuna di ritrovare in parte fra le carte di un vecchio internazionalista, ed abbiamo potuto completare con ricerche fatte fare alla Bibliothèque Nationale di Parigi. Nei numeri a nostra disposizione vi sono anche alcune correzioni a penna dello stesso Cafiero. Questo secondo lavoro, più personale, di Carlo Cafiero speriamo di poter dare presto ai lettori in un successivo volume della presente biblioteca documentaria».*

Il progetto di Fabbri poté attuarsi parzialmente solo nel 1925 quando sulla rivista Pensiero e Volontà *di Roma egli presentò lo scritto di Cafiero con un'ampia nota introduttiva e ne pubblicò una prima puntata sul numero del 1 gennaio di quell'anno. Sequestrata la rivista per ordine del governo fascista, questa prima puntata venne ripetuta sul numero del 16 gennaio. Sequestrato anche questo numero, si rinnovò il tentativo sul numero del 1 febbraio, ma anche questa volta la rivista fu sequestrata. Così sul numero del 1 aprile la redazione*

---

2 *Bibliographie de l'anarchie par M. Nettlau. Préface d'Elisée Reclus*. Bruxelles - Paris, 1897, pag. 124.

3 Carlo Cafiero, *Il «Capitale» di Carlo Marx brevemente compendiato con cenni biografici ed appendice di James Guillaume*. Seconda edizione. Firenze, Istituto Editoriale «Il Pensiero», 1913.

inseriva un comunicato per informare i lettori che la pubblicazione del saggio era rinviata, dato che non era possibile assicurarne la continuità.

Nella nota introduttiva il Fabbri, dopo aver ripetuto le notizie sul reperimento della collezione de La Révolution Sociale[4], *discuteva la concezione determinista della storia cui Cafiero si ispirava nel suo lavoro imputandola all'influenza della dottrina marxista sul primo socialismo e sullo stesso anarchismo. Rilevava anche, in connessione con le polemiche allora in corso fra anarchici e comunisti, l'acuta previsione di Cafiero secondo cui, qualora la rivoluzione sociale fosse sfociata in una rivoluzione autoritaria «la reazione rossa e la rivoluzione anarchica che la seguirà sorpasseranno di molto, per violenza e numero di combattimenti, tutte le precedenti reazioni e rivoluzioni».*

Lo scritto di Cafiero e le annotazioni di Fabbri richiamarono l'attenzione di Angelo Tasca che alla fine del 1927 dedicava alla questione alcune pagine dei suoi

---

4 «Frugando dodici o tredici anni fa, scrive il Fabbri, in una soffitta piena di carte ingiallite dimenticatevi da un pezzo, di un vecchio anarchico romagnolo, che ai suoi tempi era stato intimo amico di Bakunin e di Cafiero, e, benchè ritirato alquanto dal movimento a causa dell'età, conservava sempre l'antica fede e m'aveva invitato a cercare tra quelle vecchie carte se vi fosse qualcosa di buono ancora utilizzabile, tra un mucchio di giornali rimontanti quasi tutti al tempo tra il 1870 e il 1890 trovai molti numeri d'un periodico francese che conoscevo solo di nome: *La Révolution Sociale* di Saint Cloud». (L. Fabbri, *Uno scritto ignorato di Carlo Cafiero* su *Pensiero e Volontà* del 1 gennaio 1925).

quaderni di appunti. Tasca, esule in Francia, era allora uno dei dirigenti del Partito Comunista Italiano, sia pure già in posizione critica nei confronti dell'esperienza e della direzione sovietica. Avendo potuto leggere alla Bibliotèque Nationale di Parigi l'intero scritto di Cafiero, egli ne coglieva la grande importanza, la «singolare potenza e concettosità di espressione» e, in dissenso col Fabbri, ne valorizzava, al di là dei toni talvolta enfatici o iperbolici, la impostazione determinista e classista. Sulla questione della «reazione rossa», si limitava a porre un punto esclamativo di meraviglia (o di dubbio?)[5]

Nel 1929 Max Nettlau da Vienna rimette alla redazione del Risveglio *di Ginevra un desiderata, ripreso poi da* L'Adunata dei Refrattari *di New York,*[6] *nel quale si interessa allo scritto di Cafiero e pone per la prima volta il problema della sua incompiutezza (non rilevata dal Fabbri, che aveva dato la seconda parte come conclusione) e quindi delle ricerche per ritrovare la parte mancante.*

«Finalmente il lavoro del Cafiero Révolution... *Esiste una edizione fatta al Cairo, verso il 1881, '82 od '83 o il progetto non fu realizzato? Ne La* Protesta Umana *(San*

---

5 *Scritti critici e storici inediti di Angelo Tasca* in: Istituto Giangiacomo Feltrinelli, Annali. Anno decimo. 1968. (pp. 121-127)

6 Cfr. M. Nettlau, *Pubblicazioni chieste* su *Il Risveglio anarchico* (Ginevra), n. 772 (a 1929) e in *L'Adunata dei Refrattari* del 20 luglio 1929.

Francisco, 26 dicembre 1903) L'Orso *(Icilio Ugo Parrini, di Livorno, vissuto a lungo in Egitto) parla di una stamperia segreta d'allora al Cairo, che «visse poco e malamente. Essa fu affidata all'Orso e al Matteucci», che stamparono alcuni manifesti spediti in Italia... «ed iniziaron pure la stampa di* Rivoluzione *di Carlo Cafiero, ottimo libro che vide la luce solo nella prima parte sulla Révolution sociale di Parigi». Questo accenno, il solo che io conosca sul soggetto in parola, pare indicare che Parrini e Florido Matteucci, hanno conosciuto ed avuto nelle mani un testo più completo di quello stampato a Parigi... Se il solo gran lavoro di Cafiero potesse venir ritrovato grazie a tali particolari, la memoria delle sue concezioni individuali sarebbe completata...».*

Subito dopo la fine dell'ultima guerra, avvicinatomi durante gli anni d'università alle ricerche sulla storia del movimento anarchico, sulla strada tracciata dai lavori di Nello Rosselli e di Max Nettlau, fui fortemente attratto dalla figura e dall'opera di Carlo Cafiero. Mi misi allora in contatto con Antonio Lucarelli, il vecchio e amabile studioso pugliese che preparava una biografia del suo conterraneo, in occasione del centenario della nascita[7] *e con Gianni Bosio che aveva fondato a Milano la rivista* Movimento Operaio, *inaugurandola appunto con alcune notizie sulla «follia» di Cafiero.*[8]

7 A. Lucarelli, *Carlo Cafiero, Saggio di una storia documentata del socialismo*. Trani, Vecchi e C., 1947.

8 G. Bosio, di *Carlo Cafiero dal soggiorno di Lugano al Ma-*

Dalla mia collaborazione con Bosio nacque la bibliografia su Cafiero che oggi andrebbe ampiamente rielaborata e integrata.[9]

Fu dunque quello il «primo amore» di Gianni Bosio, a cui egli tornò poco prima di morire pubblicando finalmente negli Archivi del movimento operaio, *da lui fondati e diretti, il testo integrale in francese del saggio «sulla rivoluzione», come era apparso su* La Révolution Sociale, *con una lunga introduzione critica e con altri scritti sincroni di Cafiero*[10]*. Il lavoro è stato poi ristampato dagli editori Samonà e Savelli, con l'aggiunta degli appunti di Tasca e della nostra bibliografia*[11].

Questa storia approda sulle sponde di Lugano, dove un giovane studioso di quella città nel corso di indagini per la sua tesi di laurea risale all'arresto di Cafiero a Ruvigliana (non lungi dalla casa dove era morto Cattaneo), da qui risale agli archivi di polizia di Berna, dove scopre il manoscritto sequestrato appunto a Lugano quasi un secolo prima.

L'importanza del ritrovamento si riassume in questi

---

nicomio S. Bonifacio in *Movimento Operaio* del 1 ottobre 1949.

9 P. C. Masini - G. Bosio, *Bibliografia generale di Carlo Cafiero* in *Movimento Operaio* del giugno-settembre 1951.

10 C. Cafiero, *La rivoluzione per la rivoluzione. Raccolta di scritti a cura e con introduzione di Gianni Bosio*. Milano, Edizioni del Gallo, febbraio 1968. Strumenti di lavoro - Archivi dei movimento operaio. N. 12.

11 C. Cafiero, Rivoluzione per la rivoluzione. Raccolta di scritti a cura e con introduzione di Gianni Bosio. Roma, La nuova sinistra - Samonà e Savelli, 1970.

elementi: a) abbiamo il testo completo e originale dello scritto di Cafiero, tanto per la parte già edita in francese, quanto per le parti inedite: quest'ultime (seguito e fine della seconda parte, inizio e sviluppo della terza parte) presentano grande interesse per la conoscenza delle idee di Cafiero; b) conosciamo la struttura completa del lavoro, diviso in quattro parti (I. Rivoluzione è legge naturale; II. La nostra rivoluzione; III. Pratica rivoluzionaria; IV. Morale rivoluzionaria) e sappiamo che esso restò incompiuto a causa dell'arresto e delle successive vicende dell'autore (manca il seguito e fine della terza parte e l'intera quarta parte); c) sappiamo che tanto il discorso su «anarchia e comunismo» tenuto al congresso giurassiano di Chaux-de-Fonds il 9 e 10 ottobre 1880 quanto l'articolo L'action *pubblicato su* Le Révolté *del 25 dicembre 1880 altro non sono che estratti o anticipazioni del saggio, rispettivamente della seconda e della terza parte.*

Si aggiunga che insieme ai quaderni del manoscritto, Gian Carlo Maffei ha ritrovato altri due quaderni del Cafiero dal titolo De omnibus rebus. *I due quaderni recano appunti e minute che consentono di ricostruire l'attività luganese del Cafiero, prendere conoscenza di lettere finora ignorate, identificare scritti finora anonimi.*

* * *

Il saggio di Cafiero «sulla rivoluzione» è molte cose

assieme. È il primo consistente e organico elaborato teorico dell'anarchismo italiano. È il punto d'approdo di dieci anni di dibattiti politici e di discussioni intime fra gli esponenti della Federazione Italiana dell'Internazionale. È il testamento politico di Cafiero prima del suo irreparabile collasso psichico.

La conoscenza e l'esame di questo testo risolve alcuni problemi di critica storica e altri ne apre.

Risolve anzitutto, in senso positivo, il problema dell'esistenza o meno di un Cafiero scrittore politico. Fino ad ieri c'era da domandarsi se Cafiero, al di là della leggenda formatasi intorno al suo nome e alle sue vicende di cospiratore e di perseguitato, avesse dato un suo contributo originale al pensiero anarchico. La risposta era incerta poichè - ad esclusione del Compendio del Capitale, *buon lavoro ma non originale - la produzione di Cafiero si presentava frammentaria e occasionale, legata piuttosto a motivi di polemica corrente che a speculazioni e sistemazioni di dottrina.*

Il «saggio sulla rivoluzione» soprattutto nella parte inedita è invece una finestra aperta sulla mente dell'autore e ci consente di misurarne orizzonti culturali e forza intellettuale. Ci troviamo davanti ad uno scrittore nuovo che nel 1880 - morto da appena quattro anni il Bakunin, esordiente il Kropotkin, non ancora affermatosi il Malatesta - ci offre un tentativo coerente di definizione dell'anarchismo. Sebbene incompiuto, il «saggio sulla rivoluzione», dopo aver tracciato nella prima parte una visione «rivoluzionaria» dello sviluppo stori-

co della società, tocca una varietà di temi programmatici e tattici che diverranno nei decenni successivi materia di appassionato dibattito. Non dimentichiamo che siamo nel 1880 e che fino ad ora nella letteratura anarchica italiana non è stato prodotto qualcosa di paragonabile a questo lavoro: articoli, proclami, dichiarazioni ma nessun apprezzabile approfondimento teorico.

Non stupisce il fatto che recatosi il Cafiero al congresso di Chaux-de-Fonds dell'ottobre 1880 e tenutovi nella prima giornata la sua relazione su «anarchia e comunismo», egli venisse invitato a ripeterla il giorno successivo in una riunione privata, destando animate discussioni (riporto la notizia dal resoconto de Le Révolté *che dette appunto un riassunto del discorso, più volte ristampato)*[12].

Con il suo rapporto Cafiero formulava criticamente per la prima volta i principi del comunismo anarchico che, superata la fase collettivista degli anni settanta, caratterizzeranno l'evoluzione ideologica dell'anarchismo durante gli anni ottanta. Così la scelta «comunista» di Cafiero precede cronologicamente le elaborazioni di Kropotkin, Reclus, Malatesta ed assume il valore di una pietra miliare lungo la storia dell'anar-

---

12 Il congresso decise di pubblicare il testo del rapporto in opuscolo ma il progetto si realizzerà solo dieci anni più tardi in Francia (Foix, 1890, pp.). Seguiranno molte edizioni in lingua italiana e in altre lingue. La più recente è quella della raccolta di testi *Gli anarchici*, a cura di G. M. Bravo (Torino, UTET, 1971, pp. 767-776).

chismo[13].

La lettura del saggio ci orienta anche circa le fonti del pensiero di Cafiero. Sono Pisacane, Marx, Bakunin e Herzen.

Sulle simpatie di Cafiero per Pisacane - di cui egli ritrovò i Saggi *proprio a Lugano presso la biblioteca del Liceo Cantonale - sapevamo già qualcosa dai suoi carteggi.*[14] *Ma «il saggio sulla rivoluzione» rivela un'in-*

---

13 La storia di questi dibattiti è diligentemente ricostruita da Max Nettlau in un articolo su *El comunismo anarquista de Pedro Kropotkin (1876-1920)* apparso sulla *Revista Blanca* di Barcellona del 15 gennaio 1931 (riprodotto in parte sull'*Adunata dei Refrattari* del 14 e del 28 febbraio 1931, e di nuovo, in una versione riveduta dall'autore, nel numero del 28 ottobre 1967).

Il Nettlau attribuisce al Kropotkin i1 ruolo di teorico del comunismo anarchico e al Cafiero una parte secondaria: attribuzione che va parzialmente rettificata alla luce delle nuove risultanze. Da notare infine che fin dalle sue dichiarazioni al processo di Benevento Cafiero aveva fatto una franca professione di anarchia e di comunismo.

Su tutta la questione è fondamentale lo studio di Letterio Briguglio, *L'anarchismo in Italia fra collettivismo e comunismo* su *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi* (Torino, 5, 6 e 7 dicembre 1969), Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971.

14 Sulle ricerche pisacaniane di Cafiero si veda L. Dal Pane, *In memoria di Carlo Cafiero nel primo centenario della morte* (1846-1946). Ravenna, STER, 1946.

Cafiero si proponeva altresì di ripubblicare i Saggi del Pisacane presso l'editore Ambrosoli di Milano, con una sua prefazione, come si apprende da una lettera di Anna Kuliscioff a Andrea Costa del 16 dicembre 1880 (conservata nel fondo Costa della Bi-

fluenza vasta e determinante del pensiero pisacaniano, documentata da richiami e da citazioni.

Di Bakunin possiamo aggiungere al già noto che il Cafiero aveva sott'occhi, mentre stendeva il saggio, l'autografo bakuniano dell'atto costitutivo dell'Alleanza segreta fondata nel 1872 a Zurigo (citata appunto nel testo e richiamata in una nota dalla quale apprendiamo che il Cafiero si proponeva anche di scrivere una biografia del suo compagno e maestro).[15]

Significativi i frequenti e puntuali richiami a Marx, verso il quale Cafiero, al di là dei dissensi sulla questione dello Stato, conservò una specie di venerazione intellettuale, accentuatasi negli ultimi anni, al punto da far infuriare il Kropotkin, in occasione di discussioni che i due ebbero nell'inverno 1881-'82 a Londra.[16]

Infine Herzen. Al momento dell'arresto vennero sequestrati (e poi restituiti) a Cafiero due quaderni di appunti su Herzen: probabilmente traduzioni di brani del volume De l'autre rive, *che è citata da Cafiero anche in epigrafe al primo capitolo del saggio.*

---

blioteca Comunale di Imola). Era la stessa Kuliscioff a trascrivere il testo dei Saggi, per conto del Cafiero, presso la Biblioteca di Lugano.

15 Il manoscritto venne sequestrato a Cafiero ed è conservato nel *personaldossier* del Bundersarchiv di Berna. Ne è ora annunciata l'edizione critica, a cura di Gian Carlo Maffei, in una collana di ricerche ticinesi diretta da Romano Broggini (Bellinzona).

16 Ricavo la notizia dal profilo biografico di Carlo Cafiero, a firma apparso su *L'Adunata dei Refrattari* (New York) del 28 dicembre 1935 e dell'11 gennaio 1936.

Riferimenti e citazioni di tutti questi autori sono impiegati nel saggio con notevole proprietà e maestria, senza che essi oscurino la personalità dello scrittore: uno scrittore della migliore tradizione meridionale, forte e immaginoso, logico ed efficace, un po' enfatico ma non verboso.

Del resto l'enfasi della forma va ricondotta ad una questione di contenuto. Cafiero è pervenuto nel 1880 ad una visione politica che ha al suo centro il tema della rivoluzione: non di una rivoluzione astratta e ipotetica ma di una rivoluzione pratica ed immediata, di una insurrezione armata in Italia. In questa luce il suo lavoro è anche un manifesto rivoluzionario.

La sua proposta di alleanza fra anarchici e repubblicani[17]*, la sua polemica contro Costa*[18]*, il programma del*

---

17 Si veda la lettera al giornale riminese *Libertas*, pubblicata in questa raccolta di scritti. Da notare che la invocata solidarietà fra anarchici e repubblicani ripeteva la posizione presa da Cafiero dieci anni prima al momento del suo arrivo in Italia da Londra (1871) quando aveva aderito alla proposta del «congresso democratico» avanzata da Garibaldi.

18 La polemica contro Costa è svolta da Cafiero con la nota violenta lettera agli internazionalisti Vittorino Valbonesi e Ruggero Moravalli, pubblicata sul *Grido del Popolo* di Napoli del 21 luglio 1881. Ma nei quaderni *De omnibus rebus*, conservati nel dossier, si può leggere la minuta di un'altra dura lettera contro Costa, diretta a Oreste Vaccari, da cui si ricavano interessanti riferimenti autobiografici: «...io lo conosco (il Costa) fin da quando esso combatteva accanitamente i pacifici di Lombardia, fin da quando sosteneva come unico mezzo la cospirazione e i mezzi violenti,

giornale L'Insurrezione[19], *la parola d'ordine della Costituente lanciata in occasione del Comizio dei Comizi per il suffragio universale*[20], *il suo articolo* L'action *sulle colonne de* Le Révolté, *la sua teoria dell'attacco in «ordine sparso» esposta nella lettera al* Grido del Popolo di Napoli[21] *e l'altra omologa dei «fatti isolati» svolta nelle corrispondenze a* Le Révolté *e alla* Révolution Sociale,[22] *rientrano in questa prospettiva insurrezionista -*

---

contro di me che, allievo di Malon e di Bignani, sostenevo la sola propaganda; fin da quando io ridotto dalla ragione, dalla persuasione della storia e dei fatti ad abbracciare i mezzi violenti fui *mandato da lui* al congresso di Milano del 1877, per sostenervi appunto la necessità inesorabile di adoperare solo la cospirazione e la violenza; fin da quando andò in Sicilia ad intendersi coi briganti per un probabile sollevamento, fin da quando scrisse quel memorabile articolo nel *Martello* di Fabriano accusando di apostasia Campanella, l'ottuagenario Campanella, invecchiato in mezzo ai sacrifici ed alle cospirazioni in pro del suo ideale, perchè esso Campanella credeva opportuno pel trionfo dell'idea repubblicana togliere dal suo programma la reazionaria parte religiosa...».

19 Finora si conosceva un estratto in francese della circolare-programma, pubblicato sulle colonne del *Révolté* (e ristampato, tradotto, in C. Cafiero, *Rivoluzione per la rivoluzione* cit.). Nel dossier è conservato invece lo stampato in italiano di detta circolare.

20 Si veda la lettera al giornale Imolese *Il Moto* pubblicata in questa stessa raccolta.

21 La lettera è ripubblicata in C. Cafiero, *Rivoluzione per la rivoluzione* etc. cit.

22 Da annotazioni contenute nei due quaderni *De omnibus rebus* si può stabilire con certezza l'attribuzione a Cafiero di nume-

con punte di terrorismo - a breve termine. Era questa d'altronde una esigenza assai diffusa in quel momento, come risulta da tutto il quadro politico in cui il Cafiero operava: il rientro in Italia di Amilcare Cipriani, colonnello della Comune e reduce della Nuova Caledonia, la pubblicazione per iniziativa di Emilio Covelli a Ginevra della rivista I malfattori, *carica di eccitamenti nihilisti e illegalisti,la impostazione e le tesi del congresso internazionale di Londra*[23], *gli echi degli attentati e dei pro-*

---

rose corrispondenze dall'Italia, apparse sui giornali *Le Révolté* e *La Révolution Social*. In particolare la teoria dei «fatti isolati» è sviluppata e documentata nel numeri de *Le Révolté* del 25 dicembre 1880 e del 5 marzo 1881 e de *La Révolution Sociale* del 13 e del 18 marzo 1881. Poichè un Ministro italiano, rispondendo alla Camera, aveva parlato di «fatti isolati» per minimizzare una serie di rivolte spontanee e di attentati ai pubblici poteri, il Cafiero osservava che proprio il fatto di essere «isolati», cioè non diretti dall'alto e non organizzati fra di loro, conferiva a questi fatti una grande potenza, come espressione dello spirito di ribellione diffuso fra le masse popolari.

23 Cafiero che pure aveva firmato per l'Italia l'appello di convocazione, non prese parte al congresso di Londra per difficoltà finanziarie ma anche per sopravvenuti dissensi con Kropotkin e Malatesta. In una lettera del 26 giugno 1881, pubblicata dal Nettlau, si dice scettico su un'organizzazione cospirativa su scala internazionale senza mezzi finanziari adeguati («...per fare della cospirazione classica oggi occorrerebbero dei milioni, se no essa sarà sempre un gioco da ragazzi») e ripiega su una concezione sporadica dell'azione rivoluzionaria, quale già aveva enunciato con l'apologia dei «fatti isolati». «La nostra salute, egli scrive, è nell'anarchismo. Bisogna sbriciolarsi per renderci impalpabili e

cessi di Russia che suscitarono in Europa una psicosi rivoluzionaria e reazionaria assieme. Tutti questi fatti postulavano una giustificazione teorica che appunto troviamo nella terza sezione del saggio, dedicata alla «pratica rivoluzionaria» la cui parte essenziale viene qui riprodotta.

Ma queste pagine invitano a riflettere anche su una vicenda tutta privata di Cafiero. Giova ricordare che questa estrema apologia della violenza e della distruzione si leva da un Cafiero che è alla vigilia della sua clamorosa conversione all'evoluzionismo e del successivo svanimento della ragione. Qualcosa di questo prossimo sconvolgimento si riflette anticipatamente in queste pagine, quasi come una ombra o un segno premonitore.

I miti della rivoluzione per la rivoluzione, del popolo e dell'operaio, della società futura sono portati a tal punto di esaltazione e di infatuazione da configurare una nuova mistica. La violenza rivoluzionaria è vista come catarsi individuale e sociale («Dal seno della ri-

---

imponderabili. Noi non dobbiamo più scriverci che per dirci buon giorno e buona sera». Ma in queste parole si nota già una tendenza patologica all'isolamento, al *cupio dissolvi* con i segni incipienti della mania di persecuzione: «Non contate su me per la vostra cospirazione. Non me ne scrivete mai soprattutto, e tenete conto che da oggi io sarò l'apostolo della *cellula*: e tutto il mio sogno non è che di poter trovarne e crearne una nella quale potermi immergere e sparire fino al giorno del giudizio universale». (Cfr. M. Nettlau, *Kropotkin, Malatesta e Il Congresso internazionale socialista rivoluzionario del 1881* in *Studi Sociali* (Montevideo) del 4 dicembre 1933, 21 aprile, 16 maggio e 23 giugno 1934).

voluzione nasceranno gli angeli, nascerà l'umanità purificata»: è una frase di Cafiero che rischiara tutto un mondo interiore[24]*, il popolo è divinizzato, la democrazia trasfigurata in demolatria, la società futura concepita messianicamente come un nuovo regno, dominato dalla religione del lavoro).*

Se si pensa al passato e al futuro di Cafiero, prima al suo rigorismo morale, alla sua concezione ascetica della vita e dell'azione politica, e poi alle fantasie religiose e mistiche della sua follia, la lettura del saggio dovrà essere condotta più secondo canoni psicologici che ideologici, alla ricerca e alla scoperta di un Cafiero occulto che, nelle frasi e nelle formule politiche, maschera un dramma profondo. Questo dramma - di un uomo che ha portato al massimo la sua tensione interiore fino a spezzarsi contro le istituzioni della società - sfocierà nella pazzia: una pazzia illuminante, le cui manifestazioni - fissazioni, manie, vaneggiamenti - aiutano a capire tutto intero Cafiero, anche quello ragionante e logico della politica militante.

Pier Carlo Masini

---

24 La frase del Cafiero è posta come epigrafe ad una circolare-annuncio, a stampa, del giornale *La Miseria* di Alessandria, conservata nel dossier.

INTRODUZIONE

Nel corso di ricerche per la mia tesi di laurea sugli anarchici italiani in Svizzera, ho avuto modo di esplorare alcune sezioni dell'Archivio Federale di Berna, dove sono conservati gli atti di polizia della Confederazione. Ho potuto così consultare molti e interessanti documenti del fondo Justiz, Bundesanwaltschaft, Polizeidienst, 1889-1920. *I fascicoli contengono atti relativi ai movimenti ritenuti dalle autorità «sovversivi» o «rivoluzionari», sviluppatisi nei vari Cantoni della Confederazione. Alcuni fascicoli in particolare documentano le azioni di gruppi più propriamente «anarchici» e di individui che, segnalati come pericolosi, erano sorvegliati da parte delle autorità federali e cantonali. Il contenuto dei fascicoli è essenzialmente costituito da rapporti cui sono spesso allegate carte e documenti requisiti dalle autorità in occasione di procedimenti di polizia o giudiziari. Le filze attengono tanto a pratiche su questo o quel gruppo politico in varie località quanto a pratiche relative a singole personalità. Quest'ultimo settore dell'Archivio contiene appunto i* Personaldossier, *fra i quali ho rinvenuto il* dossier Cafiero *che è tra i più interessanti perchè conserva negli allegati il risultato di una fruttuosa perquisizione.*

Il fascicolo di Cafiero, nel fondo già citato, porta l'indicazione: Personaldossier Cafiero Carlo, Band 144, e consta di 251 atti[25]*. I documenti del dossier riguardano il periodo compreso tra il mese di dicembre 1879 e il mese di settembre 1882, tuttavia la più interessante e consistente serie di atti riguarda il periodo dal marzo all'ottobre 1881 in relazione al soggiorno di Cafiero a Lugano.*

Il periodo luganese di Cafiero acquista particolare rilievo se si tien presente che l'anno 1881 rappresenta per lui l'estremo contatto razionale con la realtà e con l'idea politica, sintetizzata nel saggio Rivoluzione *iniziato nell'80 e nei tentativi insurrezionali concepiti proprio durante la sua permanenza a Lugano. Altre importanti circostanze di carattere più generale, coincidono con questo periodo. All'interno del movimento anarchi-*

---

25 La descrizione del fascicolo di Cafiero vuol essere, almeno nelle intenzioni, l'avvio ad una più ampia ricerca sull'esulato anarchico a Lugano negli ultimi decenni dell'Ottocento. Prendo l'occasione per ringraziare Pier Carlo Masini che mi ha esortato a portare avanti questo lavoro.

Il dossier Cafiero si apre con un documento del 27 dicembre 1879 (BAr 3). Si tratta di una *nota verbale* o promemoria della Legazione italiana a Berna al Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia. In questa comunicazione la rappresentanza diplomatica italiana segnala alla competente autorità federale svizzera la presenza di Cafiero a Ginevra. Egli, infatti, espulso dalla Francia insieme a Malatesta con decreto del 18 novembre 1879 (BAr 36) fu accompagnato alla frontiera svizzera, trovando poi ospitalità presso Kropotkin (Levachov) alla redazione del *Révolté*.

co, gli anni 1880-81 sono quelli in cui si sviluppava vivacemente la polemica contro Costa e il dibattito sulla tattica. Per il Cafiero, presidente del congresso di Chiasso, non esistono dubbi: nel perseguire l'ideale «*non crede... dovere i rivoluzionari farsi propugnatori di queste difficoltà e di queste tappe e manipolazioni di programmi detti minori e pratici: ma crede si debba sempre predicare e tendere all'ultimo fine*»[26]*. Cafiero ribadisce ancora queste posizioni in una lettera a Oreste Vaccari quando si chiede:* «*Ma Costa ha forse raggiunto il suo ideale? Son forse scomparsi i nemici dell'umanità? Ha forse trionfato il socialismo? No, oggi siamo ancora sotto i ceppi, oggi moriamo ancora di fame, oggi ci perseguitano più di prima; oggi quindi si deve raddoppiare la nostra vitalità; ...dobbiamo morire, sacrificare tutto al nostro ideale; dobbiamo predicare l'odio e lo sterminio dei nemici dell'umanità*».[27] *Ma Cafiero aveva avuto già modo di confermare la sua condotta con la dichiarazione del 25 gennaio 1881 in occasione della sua partenza per il "Comizio dei comizi", nella*

---

26 Questo, in sintesi, il senso della IV risoluzione proposta dalla minoranza: Marzoli, Cafiero, Matteucci e Grassi. Il testo citato è tratto dal resoconto autografo di Cafiero sul congresso di Chiasso (BAr 92). Del congresso esiste agli atti anche un resoconto poligrafato: *Confederazione Socialista dell'Alta Italia - Sunto delle deliberazioni prese al Terzo Congresso* (BAr 91 e 92).

27 La minuta di lettera, in data 2 marzo 1881, occupa diverse pagine dei due quaderni *De omnibus rebus*, di cui si dirà più avanti.

quale, in prima persona, tiene a precisare «a tutti coloro che potessero scorgere in questo mio atto la menoma inconseguenza o transazione con la mia fede di rivoluzionario anarchico... riassumo il mio compito: 1° Lungi dall'imbarazzare, facilitare che una scintilla repubblicana caschi sulla polvere; 2° Se il fuoco si prende, soffiarvi dentro con tutte le mie forze onde fargli prendere le proporzioni le più gigantesche»[28]*.*

Questo dunque lo spirito con cui il Cafiero si apprestava a varcare il confine per giungere a Roma, confortato anche dalla presenza di Cipriani, ma il suo rapido rientro in Svizzera venne tosto seguito dalla notizia dell'arresto di Cipriani a Rimini. Di lì a poco, il 21 febbraio, a Lugano veniva arrestato anche Malatesta e, nonostante il ricorso di Cafiero presso il Consiglio federale, trattenuto in carcere fino al 10 marzo, quando, venne allontanato da Lugano[29]*.*

La politica di allontanamento dalle frontiere degli elementi così detti "sovversivi" è abbastanza spesso invocata dalle autorità italiane e più spesso concessa dalle autorità svizzere in luogo dell'estradizione o anche

---

28 Il documento è riportato integralmente nella presente pubblicazione.

29 Il Consiglio di Stato del Canton Ticino risponde al Consiglio Federale che «Cafiero è stato informato che voi non avete creduto conveniente di entrare in materia sulla sua domanda telegrafica del 22 detto mese» (BAr 25). Vedi il mio lavoro su *Errico Malatesta in Ticino*, in *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, a. 1970, fasc. I.

dell'espulsione. D'altra parte da vari anni ormai, tanto Ginevra quanto Lugano, apparivano alle autorità come centri di cospirazioni e di pericolose macchinazioni contro i regnanti d'Europa. In più le due località si andavano diversificando: Ginevra era la meta preferita dei russi, Lugano il punto d'incontro degli anarchici italiani. Le ripercussioni dell'assassinio dello zar Alessandro II, nel marzo 1881, rimbalzarono naturalmente nella Confederazione Elvetica, condussero all'espulsione di Kropotkin e non risparmiarono lo stesso Cafiero. Su di lui, «uomo risoluto e ardito a cui fanno capo gli internazionalisti residenti in questo Cantone»[30]*, andarono crescendo i sospetti specialmente dopo che vennero scoperti i suoi propositi rivoluzionari espressi forse verbalmente durante il Congresso di Chiasso. Cafiero infatti avrebbe sostenuto la necessità di organizzare bande armate per distruggere l'ordinamento politico del regno d'Italia servendosi anche dell'appoggio di clubs rivoluzionari internazionali. In particolare Amilcare Cipriani da Parigi e Kropotkin dalla Svizzera, al minimo cenno di rivolta, avrebbero dovuto intervenire con gruppi armati in Italia. «Prometteva inoltre lo stesso Cafiero, di provvedere all'introduzione nel regno di armi, munizioni e dinamite dicendo che l'insurrezione deve essere preceduta da colpi isolati».*

---

30 Rapporto del Consiglio di Stato del Canton Ticino sui rifugiati politici residenti a Lugano, inviato a Berna il 23 aprile 1881 (BAr 41).

Promemoria con la data a matita del 24 marzo 1881 (Bar 26)

Per portare a compimento queste imprese, Cafiero avrebbe dovuto avvalersi di alcuni elementi che costituivano il "gruppo di Lugano" e che variavano sensibilmente di numero secondo i periodi. Al tempo del Congresso di Chiasso il gruppo luganese era composto da Cafiero, Marzoli, Matteucci e Grassi, firmatari a quel congresso delle proposte della minoranza. Gli stessi, cui si aggiunse Leopoldo Grilli, sottoscrissero come «rivoluzionari italiani rifugiati a Lugano» la delega per essere rappresentati da Cafiero al Comizio dei comizi. Per le autorità ticinesi, verso la fine del mese di maggio 1881, risultavano residenti a Lugano solo «tre o quattro internazionalisti-anarchici» e cioè Cafiero, Paolides, Grilli. Infatti alcuni erano partiti nei primi mesi dell'81, forse in conseguenza dell'arresto di Malatesta, altri arrivavano e partivano in diverse riprese[31]*. Leopoldo Grilli era giunto a Lugano il 20 febbraio del 1880 per sfuggire a un nuovo arresto, aveva trovato lavoro presso una farmacia e si era messo, come lui stesso afferma, in relazione amichevole con Cafiero. Apostolo Paolides,*

31 Dal rapporto del Consiglio di Stato del Canton Ticino del 28 maggio: «Il numero dei rifugiati politici è di molto scemato in questo Cantone dopo la partenza del 1879...; di Mazzotti, Costa nel 1880 e Kulichoff, Marzoli, Matteucci, Pistolesi, Moravalli, Domanico, Marelli e Grassi, partiti nel corrente 1881...». A Lugano c'è anche la saltuaria presenza di Monticelli «sedicentesi emigrato politico» che stette presso il Cafiero. (BAr 98 e BAr 99: rapporto del 3-4 luglio 1881). Monticelli, recatosi in Italia, fu arrestato insieme ad altri ad Abano.

di origine greco-rumena, aveva vent'anni e stava con il Cafiero «come suo figliuolo piuttosto che suo amico» eseguendo i lavori più pesanti in casa e facendo l'apprendista presso una tipografia[32]*. Cafiero trascorreva il suo tempo soprattutto scrivendo, ma spesso compiva delle lunghe gite, sui monti dei dintorni, che destavano non pochi sospetti, e riceveva visite «da qualche amico del paese». Tra gli amici occorre menzionare anche il proprietario della sua casa, certo Magrini, naturalizzato svizzero, che nutriva simpatia per lui e Giovanni Franzoni che gli dette modo di poter rivedere dopo molto tempo Emilio Bellerio.*

Il gruppuscolo di Lugano, suscita non poche apprensioni delle quali si fa portavoce il consigliere di stato del Canton Ticino, Ermenegildo Rossi, in una lettera alla deputazione ticinese presso le camere federali di Berna[33]*. Il problema viene così inquadrato:*

---

32 Apostolo Paolides, di Niccolò, nato a Braila (Romania), di anni 20, apprendista tipografo, di famiglia greca (di Leonidion). Probabilmente era stato condotto in Svizzera dal Malatesta che nel 1880 aveva soggiornato per qualche tempo a Braila.

33 La lettera è del 16 aprile 1881 (BAr 39). Notizie complementari sul «gruppo» vengono dedotte dall'Estratto relativo ai rifugiati del Canton Ticino (BAr 30). Precedentemente il 25 marzo 1881 (BAr 27), dopo aver ricevuto un resoconto (BAr 26) sugli intenti di Cafiero espressi durante il Congresso di Chiasso, il Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia raccomanda vivamente alle autorità ticinesi di esercitare una più stretta sorveglianza affinchè non vengano portati dalla Svizzera all'Italia esplosivi o simili.

1. A Lugano c'è Cafiero e intorno a lui un piccolo numero di malitenzionati, per di più "negli intenti compatti".

2. Il 1 maggio verrà aperta l'esposizione nazionale a Milano. «La Regia Prefettura di Milano avrebbe ora avuto notizia di progetti di gran turbamento dell'ordine pubblico in Milano da parte dei suddetti Internazionalisti».

3. «Egli è certo che se qualche cosa di grave, fosse soltanto il getto di una bomba, accadesse in Milano nell'accennata occasione non si mancherebbe di attribuirlo agli Internazionalisti residenti nel Ticino ed ai concerti ivi presi e perciò le rimostranze... alle autorità federali e cantonali non avrebbero fine e nelle attuali contingenze politiche d'Europa potrebbero emergere conseguenze anche più serie», tanto più che si parla di tolleranza da parte dello stato che ospita questi individui.

4. A conclusione si propone che Cafiero «capace delle più arrischiate imprese, ...nell'interesse dei buoni rapporti della Svizzera e del Ticino col Regno d'Italia» venga allontanato da Lugano e trasferito in altri cantoni non confinanti con l'Italia. «Questa misura farebbe negli attuali momenti un ottimo effetto presso i Gabinetti Europei».

Come si può notare, la posizione di Cafiero viene proiettata in un contesto di avvenimenti di portata internazionale ed è forse in relazione a questa missiva che il 28 aprile, da Berna parte l'ordine di procedere ad un

interrogatorio dei "temibili individui". Si aggiunga che verso la metà di maggio il console italiano a Lugano segnala al commissario che in casa Cafiero ci si propone di impiantare una stamperia; subito dopo lo avvisa che un signore e una signora hanno portato a Cafiero una scatola con esplosivo e una cassetta contenente tubetti di vetro con prodotti per confezionare bombe. La sorveglianza fatta alla casa di Cafiero porta alla constatazione che per un'intera giornata si è lavorato di martello e che Paolides ritorna spesso dal suo lavoro con un involucro[34]*. Il 24 dello stesso mese Cafiero, Paolides e Grilli vengono interrogati una prima volta. Per quel che riguarda Cafiero l'interrogatorio verte oltre che sul Congresso di Chiasso, sul prossimo Congresso di Londra del 14 luglio, di cui egli risulta essere corrispondente per l'Italia, e sulle possibili macchinazioni che verrebbero tramate nella sua abitazione. A questo proposito Cafiero risponde che la sua casa «posta nel mezzo della frazione di Castagnola non è il luogo adatto per le cospirazioni», sebbene il commissario sia di altro avviso.*

Ma il giorno del Corpus Domini, Gaetano Grassi, scomparso insieme al Marzoli la notte di carnevale, ricompare improvvisamente a Lugano. Anche Monticelli si fa vivo e da quando costoro sono a Lugano, i convegni presso Cafiero divengono sempre più frequenti. Qualche tempo dopo, venerdì primo luglio, si verificano

---

34 Rapporto del 3-4 luglio 1881 (BAr 98).

durante tutto il giorno degli strani movimenti: una pesante cassetta da Castagnola viene portata a casa del Magrini; delle borse da viaggio vengono avviate a Lugano; in una locanda fuori Lugano risultano prenotati due letti solo per quella notte; si ha sentore che Grassi, Monticelli e Paolides debbano allontanarsi... In seguito a questi fatti, l'11 luglio Cafiero subisce la prima perquisizione della casa che dà come risultato il rinvenimento di alcuni cartocci di prodotti chimici e di una boccetta di mercurio[35].

Gli avvenimenti più drammatici, però, succedono ai primi di settembre. Infatti, la mattina di domenica 4 settembre, alle nove, giungono da Chiasso col treno quattro giovani: Emiliano Pezzetti di 24 anni, geometra, impiegato a Torino; Camillo Ferrua di 23 anni, studente di farmacia a Torino; Cesare Mongini di 22 anni, studente di medicina anch'egli a Torino; Natale Della Torre di 26 anni, disegnatore litografo, di Alessandria. Costoro, recatisi a Milano per l'Esposizione, guidati dal Della Torre, si portano a Lugano allo scopo di continuare - come affermeranno - la loro gita e per conoscere Cafiero di cui tanto avevano sentito parlare. A Ruvigliana vengono accolti dal solo Paolides che già conosceva Della Torre, mentre Cafiero, assente per una delle sue solite gite, non arriverà che alle 18. Intanto un agente è appostato in opportuna posizione per vedere, anche dentro casa, e per sentire. Alle 18 giunge Cafiero

35 Vedi il rapporto cit. (BAr 98).

e tra lui e gli ospiti si intrecciano calorose accoglienze, quindi nel salotto del primo piano viene intavolato un discorso, del quale l'agente messo a spiare, riesce a percepire queste frasi: «Oh basterà avvolgerlo bene in carta...» *A cui la nota voce di Cafiero rispondeva subito*: «Guai! bisogna anzi usare molta precauzione... prendere bene le misure... aver molti riguardi *e simili. A queste parole precedettero e perseguirono altri discorsi e si sentì parlare di* spezzar catene... *di* un cortile... di una donna... di guardie... sentinelle *ecc.*»[36]

Il commissario Masella, memore che la perquisizione dell'11 luglio era andata fallita perchè era avvenuta intempestivamente e in pieno giorno, ordina senz'altro al capo posto di prendere forze bastanti, di recarsi alla casa di Cafiero e di arrestare lui e quant'altri sono con lui. È così che alle 2,30 del mattino di lunedì 5 settembre il sergente Pedrazzi, il sindaco di Castagnola, Giovanni Rezzonico, e otto agenti bussano alla porta di Cafiero. All'ingiunzione di aprire, Cafiero risponde che «quella non era ora da galantuomini e da gente onesta per disturbare i cittadini, che non conosceva nessuna autorità e nessuna legge e che non apriva». *Successivamente, dietro le insistenze della forza pubblica, Cafiero risponde che avrebbe aperto solo alle 4. Infatti per quell'ora la porta viene aperta. Cafiero e gli altri ven-*

36 Per i particolari della perquisizione dell'arresto e per gli Interrogatori si veda il rapporto del commissario Masella del 4-12 settembre 1881, cui è allegato anche il rapporto del sergente Pedrazzi sull'esecuzione dell'arresto.

gono arrestati e tradotti alle carceri. Nella tarda mattinata, mentre si procede alla perquisizione della casa, giunge una lettera da Lugano, scritta da Antonio Amadori nella quale si chiedeva a Cafiero un abboccamento e si diceva di indirizzare una risposta al fermo posta sotto nome di Aristide Magnani. Da informazioni subito assunte alla prefettura di Como, risulta essere costui ricercato dalla polizia italiana perchè sospetto di voler attentare alla vita di re Umberto. Ad ingarbugliare vieppiù le cose, giovedì 8 giungono a Lugano dodici individui dall'accento forlivese: anche Amadori è romagnolo. Costoro si accompagnano col Moravalli e il Grilli che li hanno ricevuti alla stazione. La loro permanenza a Lugano tuttavia è breve, perchè quella stessa sera riprendono il treno per il ritorno, sorprendendo il commissario che fallisce anche il tentativo di farli fermare dal delegato di polizia di Chiasso.

Questo il rapido succedersi degli avvenimenti mentre si sta procedendo all'esame del materiale sequestrato durante la perquisizione e agli interrogatori, che iniziano il 6 settembre con Ferrua, Pezzetti e Mongini. Secondo le loro affermazioni, non mai contraddette, nei discorsi fatti con Cafiero non hanno parlato di materiali esplosivi o simili. Della Torre, alla versione già nota, aggiunge che è stato due volte in carcere per reato di stampa, condivide le idee di Cafiero e intende intraprendere ad Alessandria la pubblicazione di un giornale intitolato La Miseria.

Quanto a Cafiero, egli nega ogni fatto o parola che

gli vengano imputati, sia di aver risposto in modo irriguardoso alle ingiunzioni della polizia, come di aver distrutto carte o altro immediatamente prima della perquisizione e infine nega di essere a conoscenza dell'arrivo dei dodici forlivesi. Una grave imputazione per poterlo mantenere in carcere o espellerlo non esiste; perciò già il 15 settembre Cafiero e Paolides sono in libertà. Fra gli arrestati o semplicemente fermati, il solo Amadori viene espulso. È probabile che gli altri siano stati lasciati liberi per andarsene in Italia, ma che nello stesso tempo, come era già stato tentato inutilmente per il gruppo dei forlivesi, si sia avvisata la polizia di frontiera del loro arrivo. Pochi giorni dopo la sua scarcerazione, Cafiero, dichiarando di non poter più stare a Lugano perchè molestato dalla continua sorveglianza della polizia e del consolato, si reca a Locarno e dopo poco abbandona la Svizzera. Cafiero tornerà in Ticino solo l'anno seguente accolto nella casa di Giuseppe Gagliardi in Valle Maggia e poi a Locarno presso Carlo Bellerio, quando ormai le sue condizioni fisiche saranno tali da destare la più gran comprensione anche da parte delle autorità.

Circa la perquisizione, avvenuta il 5 settembre, notevoli furono le risultanze e i ritrovamenti scrupolosamente elencati nel citato lungo rapporto del commissario Masella. Nel cassetto del tavolo e in un armadio vennero rinvenuti e requisiti:

a) *due fascicoli manoscritti intitolati* Herzen 1. 2.

b) *un fascicolo manoscritto dal titolo* Histoire de la Révolution, par Louis Blanc[37];

c) *un manoscritto di Bakunin;*

d) *due quaderni intestati* De omnibus rebus;

e) *sei quaderni intestati* Rivoluzione *e numerati da 1 a 5, più una copia;*

f) *un opuscoletto a stampa intitolato* Alla Rivoluzione. Canti di Carlo Monticelli. (Londra, gennaio 1881, pp. 20) «*L'edizione apparirebbe aver avuto luogo a Londra ma il commissario ha ragione di credere sia invece avvenuta in Lugano*»[38];

g) *uno stampato contenente il programma del giornale* La Miseria *di Alessandria*;

h) *un resoconto ufficiale poligrafato e un altro manoscritto (di mano del Cafiero) del Congresso di Chiasso*;

i) *alcune lettere appartenenti al Paolides*;

l) *numerosi manifesti e volantini a stampa tra cui un manifesto annunciante la fondazione del giornale* L'Insurrezione. *Firmatari redattori sono Malatesta, Cafiero, Solieri;*

---

37 I manoscritti contenenti traduzioni ed estratti da Herzen e da Blanc vennero successivamente restituiti al Cafiero e pertanto non sono conservati agli atti.

38 Rapporto del Consiglio di Stato del Canton Ticino al Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia in data 15 settembre 1881.

m) *lettere di vari corrispondenti, dirette al Cafiero*[39];

n) *infine un flaconcino di acido nitrico e due pugnali*.

Passiamo qui a considerare gli otto quaderni già elencati tra il materiale sequestrato (*d, e*), *che costituiscono la parte più interessante del repertorio. Tutti i quaderni hanno una copertina grossolana color senape sulla quale è applicata una etichetta bianca. In alcuni di essi sono inseriti fogli o foglietti con note manoscritte di Cafiero.*

Dei due quaderni con l'intestazione De omnibus rebus, *il primo sull'etichetta porta cancellata ma ancora visibile la scritta* II. Lotta Lavoro e Capitale, *l'altro semplicemente* II. De omnibus rebus. *Il contenuto è vario e giustifica il titolo.*

Il quaderno I - De omnibus rebus *consta di 32 pagine manoscritte e contiene:*

a) Lavoro e Capitale. *Trattasi di un testo dialogato di 5 pagine circa;*

b) *un appunto su alcune battute tra gli on. Bonghi e Mazzarella tratte da un resoconto parlamentare della tornata del 24 novembre 1880;*

c) *la notizia, stralciata dalla* Voce di Belpiano *del 26 novembre 1880, che un maestro e una maestra devono*

---

39 Di particolare interesse due lettere di Errico Malatesta da Londra, del 22 luglio e del 3 settembre 1881. In questa seconda Malatesta si lamenta del silenzio del Cafiero, probabilmente già ammalato.

partire insieme ad altri emigranti per il Brasile. Il commento: «*Anche i poveri insegnanti, per campare la vita, devono cercarsi un tozzo di pane in lontane e sconosciute terre...*»;

d) *notizie di assalti a municipi avvenuti tutti nel mese di dicembre in varie località e di moti popolari in Italia;*

e) *la trascrizione di un articolo tratto da* La Ragione *del 18 dicembre 1880 circa la procedura illegale usata durante il processo alla Corte d'Assise di Roma per condannare il Cordigliani;*

f) *una nota del Cafiero che inizia con le parole* «*Hanno paura*», *quindi, dopo breve accenno di un fatto accaduto a Milano, si dilunga su un comizio tenuto a Pisa durante il quale un oratore* «*fece appello alla violenza e alle barricate*», *provocando la reazione del delegato di polizia, che ordinò lo scioglimento della riunione. Ma lo* «*squillo dell'autorità*» *venne tosto neutralizzato dalle note della fanfara che suonò l'inno di Garibaldi.* «*È la voce del popolo che incomincia ad imporsi a quella della legge*» *conclude Cafiero;*

g) *una minuta di lettera, con ampie cancellature, datata* «*Lugano, 14 gennaio 1881*» *e indirizzata* «*Agli egregi redattori del giornale* Libertas - Rimini», *di circa 5 pagine;*

h) *la minuta di un appello* «*A tutti i rivoluzionari di buona volontà*» *firmata* «*Il Comitato dei* Vecchi Ribelli»;

i) *la minuta della dichiarazione del Cafiero quale rappresentante al Comizio dei comizi della Società «Figli del lavoro» di Torino e dei rivoluzionari italiani rifugiati a Lugano, datata Lugano, 25 gennaio 1881*;

l) *minuta della lettera, scritta dal Cafiero, intestata «Lugano, 1 febbraio 1881 - Al Cittadino Franco Baldi / Redazione del giornale il* Moto - Imola»;

m) *un estratto da «Costa* (*Vita di Michele Bakunin* - (*incompleta*) - *Bologna, Tip. della Società Azzoguidi - 1877*) *Pag. 14». L'intera citazione che termina con le esclamazioni: «Quanto scetticismo in Silvio Pellico. E quanta fede in Michele Bakunin» verrà riportata nella lettera a Oreste Vaccari*;

n) *minuta di una lettera a Oreste* [*Vaccari*] *che occupa le restanti pagine e le prime 5 del II quaderno. La missiva inizia con «Mio caro Oreste» e porta la data «Lugano 2 marzo 1881».*

Il quaderno II - *De omnibus rebus è di 17 pagine manoscritte e contiene:*

a) *la continuazione della lettera a Oreste* [*Vaccari*];

b) *notizie riguardanti gli arresti dei socialisti nell'osteria del Mulinetto di Abano. Figurano fra gli arrestati Carlo Monticelli, Oreste Vaccari e Giuseppe Alburno di cui Cafiero scrive «agente di commercio e spia». Fra le carte compromettenti sequestrate agli arrestati, una lettera di Cipriani dice ch'egli si era ritirato dal Comizio dei comizi e che aveva intenzione di andare in Romagna*

per suscitare la rivolta. Più avanti sotto la data di sabato 26 marzo, Cafiero annota che otto degli arrestati, tradotti a Milano, sono stati rilasciati mentre Cipriani, Monticelli, Franzini vengono trattenuti per essere processati. Tra virgolette si legge: «*Sappiamo che la polizia ha impegnato tutto il suo onore a montare questa macchina*». *Nella pagina a fianco Cafiero scrive che Monticelli e Franzini vengono rilasciati in maggio, Cipriani invece deve rispondere di quattro reati;* «*Quando gli si farà il processo? Vedremo*»;

c) *minuta di una lettera «Al Signor Giovanni Franzoni, Lugano», datata 28 febbraio 1881*[40];

d) *intestazione di una lettera* «*Al Signor Direttore del giornale* La Capitale - Roma». *Dopo l'inizio*, «*Lugano 3 marzo 1881 - Signor Direttore*», *la lettera resta sospesa*;

e) *la notizia dell'uccisione di tal Pietro Logli penetrato,*

40 Ecco il testo della lettera del Cafiero al Franzoni:

Al Signor Giovanni Franzoni. Lugano

Lugano, 28 febbraio 1881

Caro Signore, se Ella avesse stese le Sue dichiarazioni in pergamena e controfirmate dal cancelliere di Stato, depositate nel pubblico archivio, non mi avrebbe presentato un documento più degno della parola di Emilio Bellerio. Lungi dall'avere più nulla a chiederLe, ora sono io che devo renderLe, e molto: ringraziamenti e gratitudine per avermi procurata la preziosa occasione di riabbracciare, dopo cinque anni circa, il mio carissimo Emilio, che amo con fraterno affetto.

Gradisca i miei saluti e mi creda sinceramente suo [senza firma].

insieme ad altri due, nella tenuta reale di Tombolo per far legna. I guardiacaccia, senza intimazione alcuna, spararono uccidendolo e seppellendolo «quasi istantaneamente all'insaputa della famiglia». Il fatto fece insorgere la popolazione che ottenne di poterlo seppellire nel cimitero. Altri appunti su uccisioni provocate da sentinelle e avvenute rispettivamente a Pisa a Pavia e a Foligno, sono riportate nelle pagine seguenti;

f) *una lista di nomi di* «*Martiri della Rivoluzione in Russia*» *caduti tra il 1878 e il 1879;*

g) *appunto del Cafiero in cui, dopo aver accennato ad una nuova crisi di governo e all'affare Cipriani, si viene a parlare di Andrea Costa in questi termini:* «*Alla riunione di Bologna pronunciò queste testuali parole: volete la rivoluzione? Siate la compagnia della morte; ma lasciate che gli altri battano la via che credono più opportuna e per la convinzione in cui vivono e per l'attività di cui sono capaci. A detta riunione solo Arturo Ceretti e qualche altro sostennero la nostra opinione per la rivoluzione. La Kuliscioff, che parlava di mezzi violenti da adottarsi fu impedita dal proseguire dalle interruzioni di Andrea Costa. Abbiamo saputo questo da Oreste Vaccari*»;

h) l*a trascrizione di due poesie di Mario Rapisardi intitolate* "*Giosuè Carducci*" *e* "*Il canto dei mietitori*"

i) *la notizia da* Il Secolo *del 22-23 luglio 1881 che a Pultawa 119 tra donne e fanciulle, che si erano rifiutate*

di lavorare, vennero chiuse in un fienile e bruciate. «*Tutte perirono miseramente*»;

l) *alcuni fogli inseriti con estratti dell'opera* «Voyages dans les glaces du pôle arctique, par mm. A. Hervé et F. De Lanoye - Paris, Hachette et Cie, 1863 - Scènes de famine» (*relativi a episodi di antropofagia*);

m) *nell'ultima pagina di copertina, internamente, sono elencati senza altre annotazioni i nomi di scrittori italiani in quest'ordine*: «*1 - Vincenzo Coco - Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli 2 - Mario Pagano / 3 - Romagnosi / 4 - Beccaria - Dei delitti e delle pene / 5 - Filangeri - La scienza della legislazione / 6 - Vico Vannini Campanella Telesio Pompanaccio Ruggiero Gravina Botta Giannone Colletta*».

Questo il contenuto dei primi due quaderni. Gli altri sei, come abbiamo detto, sono occupati dal testo del saggio Rivoluzione.

Il saggio, interamente manoscritto dal Cafiero, è così distribuito: il I quaderno, di 32 pp. numerate da 1 a 32; il II quaderno, di 32 pp. numerate da 33 a 64; il III quaderno, di 32 pp. numerate da 65 a 96; il IV quaderno di 30 pp. numerate da 97 a 126; il V quaderno di 29 pagine non numerate. I cinque quaderni assommano complessivamente a 155 pagine circa. Il VI quaderno, con intestazione V Copia, riporta alcune parti del III e IV quaderno.

Nella pagina interna della copertina del I quaderno è così tracciato come frontespizio o indice il piano del-

l'intero saggio che Cafiero aveva in animo di sviluppare: I. Rivoluzione è legge naturale, *II.* La nostra rivoluzione, *III.* Pratica rivoluzionaria, *IV.* Morale rivoluzionaria. *Sotto il piano dell'opera è indicata la data* «Lugano 1880».

Il primo capitolo è compreso nei quaderni I e II. Il secondo capitolo inizia col II e termina col IV quaderno (*e corrispondente copia*); *il terzo capitolo dal titolo* Pratica rivoluzionaria *peraltro incompiuto occupa il V quaderno, mentre il quarto e ultimo capitolo dal titolo* Morale rivoluzionaria *manca completamente e presumibilmente non fu scritto*[41].

Da tutto questo materiale ho ritenuto opportuno estrarre per la presente pubblicazione tutta la parte finora inedita del saggio ad eccezione di alcune pagine introduttive del terzo capitolo Pratica rivoluzionaria *che si limitano a riprodurre due lunghi passi di Bakunin e di Pisacane. Così sono qui riportati il seguito tutto inedito del secondo capitolo La nostra rivoluzione che tratta il tema del comunismo anarchico, sviluppando appunto il noto discorso di La-Chaux-de-Fonds, e la parte essenziale del terzo capitolo che tratta il tema del-*

---

41 Fra le carte sequestrate al Cafiero si trova solo un frammento (BAr 190), intitolato *Morale*: «*Immoralità del dire e non fare. Immoralità di tutti questi sodalizi pubblici, vere accademie rivoluzionarie palestre di rettorica nelle quali la rivoluzione si fa seduta stante a parole, ma dalle quali non esce nè potrebbe uscire un solo fatto capace di giovare menomamente all'avvenimento della rivoluzione vera*».

la propaganda del fatto, già affrontato nell'articolo L'action.

Ho infine aggiunto le pagine più interessanti tratte dai quaderni De omnibus rebus *e cioè* il Dialogo fra Crepafame e Succhiasangue, *la lettera al giornale riminese* Libertas *e la lettera al giornale imolese* Il Moto.

Gian Carlo Maffei

DAL MANOSCRITTO "RIVOLUZIONE": ANARCHIA E COMUNISMO

Il nostro ideale rivoluzionario è l'antico ideale di tutti coloro che non vollero rassegnarsi all'oppressione ed allo sfruttamento, e si compone per noi, come per i nostri predecessori, dei due non meno antichi termini: *Libertà ed Eguaglianza*.

Antico quanto la servitù umana cioè quanto l'umanità, questo ideale ebbe sempre un'applicazione limitata e parziale, grazie agli sforzi de' reazionarii, che arrestarono in ogni epoca il corso della rivoluzione. A dispetto però di tutte le passate e presenti reazioni, esso è venuto successivamente allargandosi, e sta per realizzare, nella nostra rivoluzione, la sua più completa applicazione.

Edotti dalla storia del passato, che ci mostra gl'infiniti inganni, messi in opera dai reazionari di ogni specie e di ogni tempo, per diminuire, alterare e falsare il valore reale della libertà e dell'eguaglianza, cioè della rivoluzione stessa, noi ci siamo avvisati di mettere accanto all'espressione di queste due monete, tante volte falsificate, la cifra esatta del valore che esse devono realmente contenere, per essere da noi accettate per buone monete.

È l'eterno riscatto dell'umanità che dobbiamo pagare con queste due preziosissime monete, e l'operazione non si compirà mai sino a che in esse il valore reale non risponderà esattissimamente al valore nominale.

Ora, il valore reale della libertà e dell'eguaglianza noi lo esprimiamo con i due termini: *Anarchia e Comunismo.*

Per conseguenza, noi non accetteremo per vera se non quella libertà che corrisponderà, che sarà perfettamente uguale, perfettamente equivalente all'anarchia, ed ogni altra sarà per noi libertà falsa e menzognera: non accetteremo per vera eguaglianza se non quella che corrisponderà, che sarà perfettamente uguale, perfettamente equivalente al comunismo, ed ogni altra pretesa eguaglianza sarà per noi falsa e menzognera.

Dunque, se per noi libertà è uguale all'anarchia e l'eguaglianza al comunismo, la nostra formula rivoluzionaria sarà: (Rivoluzione) = (Libertà ed Eguaglianza) = (Anarchia e Comunismo).

Anarchia e comunismo, come forza e materia, sono due termini che dovrebbero formare un termine solo, perchè essi esprimono collettivamente un solo concetto.

La sottomissione de' nullatenenti, grande maggioranza dell'umanità, agli accaparratori delle materie di lavoro e de' mezzi di lavoro, piccola minoranza, è la causa prima di ogni oppressione e sfruttamento, di ogni ineguaglianza, dispotismo e abbruttimento umano. Rivendicare alla comunità umana le materie ed i mezzi di lavoro, sorgenti della vita di tutti, è rivendicare la libertà e l'eguaglianza di tutti gli uomini. Ma a guardia del tesoro rapitoci trovasi lo Stato con tutte le sue autorità costituite e la sua forza armata, ostacoli che dobbiamo abbattere se vogliamo mettere la mano sul nostro bene. E per con-

seguenza, benché gemelli siano i due termini della nostra rivoluzione, l'anarchia è destinata per la prima ad uscire dall'alvo materno, e fare la strada al comunismo.

* * *

Anarchia vuol dire assenza di potere, assenza di autorità, assenza di gerarchia, assenza di ordine prestabilito - ordine stabilito dai pochi o dai primi, che è legge pe' molti o pe' secondi.

È mai possibile di essere libero quando si è sottoposto ad un potere o ad un'autorità qualunque? Si può mai considerare libero quell'uomo che può ricevere un comando da un altro uomo? Dov'è mai la nostra libertà, quando noi siamo costretti dalla legge a conformarci ad un ordine prestabilito, il quale ci riesce già insopportabile per il solo fatto che ci è imposto? Un vero amico della libertà deve essere nemico di ogni potere, di ogni autorità, di ogni comando, di ogni elevazione di uomo al disopra di altri uomini, deve essere nemico di ogni legge, di ogn'ordine prestabilito, deve essere, in una parola, un anarchista.

La vera libertà non si otterrà che nell'anarchia, che è per conseguenza il primo termine necessario della rivoluzione. Oggi, l'anarchia vuole che si attacchi, si combatta e si distrugga lo Stato, che è l'organismo di tutti i poteri costituiti: la grande macchina politica che opprime l'uomo, assicurandone lo sfruttamento. Ma fatta tavola rasa di tutto l'ordine esistente, l'anarchia esige che

s'impedisca ogni nuovo impianto di autorità, ogni nuova supremazia, ogni nuovo dispotismo, ogni impianto di nuovo Stato.

Oggi, l'anarchia ha un carattere aggressivo e distruttivo: domani avrà un carattere preservativo e protettivo. Oggi è rivoluzione diretta: domani rivoluzione indiretta, impedimento della reazione.

Anarchia oggi è sdegno, odio mortale e guerra eterna contro tutti gli oppressori e sfruttatori esistenti sulla terra, è la rivendicazione imprescrittibile degli oppressi, è il loro patto di alleanza, il loro grido di guerra - guerra al coltello sino a che sulla terra rimarrà ancora un solo padrone, un solo sfruttatore. Anarchia è rivolta incessante, in permanenza, contro ogni ordine costituito, guerra allo Stato e ad ogni sua autorità, fatta in tutti i modi e sotto tutte le forme possibili: con lo scritto ed ogni altro segno esterno, con gli atti di sprezzo e di ostilità, e soprattutto con le armi. Ma domani, abbattuti gli ostacoli, anarchia sarà solidarietà ed amore: libertà completa di tutti. Essa formerà l'ambiente necessario allo sviluppo della felicità umana, allo sviluppo della vera libertà e della vera eguaglianza, all'avvenimento ed allo stabilimento definitivo della rivoluzione fra gli uomini. Anarchia sarà domani libero e completo sviluppo dell'individuo, che spinto solamente dai suoi gusti, dalle sue tendenze e simpatie, si associerà con gli altri nel gruppo, nella corporazione od associazione che dir si voglia, le quali alla loro volta si federeranno liberamente nel comune, come i comuni nella regione, le regioni nella na-

zione e le nazioni nell'umanità.

I bisogni della lotta contro i comuni oppressori, dapprima e poscia i bisogni della vita - bisogni di produzione e di consumazione - porteranno essi stessi gli uomini a riunirsi nella grande federazione della sociabilità umana.

«Come è assurda la gerarchia fra gl'individui, lo è fra i comuni. Ogni comune non può essere che una libera associazione d'individui, e la nazione una libera associazione dei comuni»[42]

L'anarchia è la federazione dell'unione, l'organizzazione della libertà. Essa combatte lo Stato popolare o Stato comunista, che sarebbe l'accentramento dell'unità, l'organizzazione dell'oppressione comune.

V'ha dei socialisti che dichiarano necessaria la formazione di un nuovo Stato per realizzare l'emancipazione del proletariato.

Come i nemici dell'ateismo vogliono conservare dio e la sua fede per il «bene del popolo», parimenti i socialisti nemici dell'anarchia - ateismo della terra come del cielo - vogliono conservare l'istituzione dello Stato, per fare il «bene del popolo», cioè per continuare a guidarlo.

La pretesa di costoro è l'ultimo tentativo che fa il principio di autorità per mantenersi ancora fra gli uomini, e poichè gli ultimi sforzi sono i più disperati ed auda-

---

42 Pisacane, *La Rivoluzione*, p. 94 (p. 81 - penultimo paragrafo)

ci, noi dobbiamo armarci da capo a piedi per combatterli con tutte le nostre forze.

Noi non possiamo e non vogliamo mettere minimamente in dubbio la loro buona fede; anche se malafede ci fosse in alcuni di essi noi qui dobbiamo assolutamente escluderla; siamo convinti che essi agiscono col più retto sentimento, al solo scopo di conseguire l'emancipazione del proletariato nell'emancipazione dell'umanità; e che se vogliono dare al nuovo ordinamento sociale una forma ufficiale, se vogliono costituire un nuovo Stato, egli è appunto perchè stimano poter così assicurare quelle conquiste della rivoluzione che sono il fine delle nostre comuni aspirazioni.

Ma i primi padri della Chiesa non ebbero forse il medesimo scopo nel dare una forma ufficiale alle aspirazioni della idea Cristiana? E le grandi figure di quella rivoluzione borghese, che fu pur grande e che si rimpicciolisce solo innanzi a quella ancora più grande che prepara oggi il proletariato, che cosa mai si proposero essi leggiferando, codificando e costituendo uno Stato ben più potente del monarchico feudale da essi abbattuto? Che cosa mai si proposero quegli uomini, essi pure in buona fede, se non il consolidamento delle loro conquiste rivoluzionarie?

Noi incontriamo spesso dei socialisti che si ridono delle gloriose conquiste della rivoluzione borghese: ne hanno ben donde se sono anarchisti, ma se sono autoritarii o partigiani dello Stato popolare, hanno torto marcio di ridere di coloro che hanno fatto ieri ciò ch'essi si

propongono di fare domani. Con tutta la loro buona fede, se essi giungono a costituire il loro Stato popolare, avranno nello stesso tempo strozzata la rivoluzione, ne avranno arrestato il suo corso; ed i benefici principii rivoluzionari diventeranno malefici, perchè avranno a loro volta trovato i loro sfruttatori, e saranno diventati per un quinto stato le ridicole *conquiste gloriose* del quarto stato. Con tutta la loro buona fede, i socialisti autoritarii non saranno meno reazionarii di quanto lo furono il prete per la rivoluzione cristiana ed il capitalista per la rivoluzione borghese. Come mai lo Stato, istituzione essenzialmente malefica, potrebbe acquistare la virtù di fare il bene? Il bene può essere mai l'attributo dell'oppressore o del tiranno? - del re, per esempio, o di dio?

Se dio esistesse, ogni rivoluzionario cospirerebbe certamente contro di lui, come si cospira contro i re, e si unirebbe a Satana - questa splendida figura della rivolta - per tentare fatti audaci contro il più crudele e scellerato, perchè il più assoluto e potente, di tutti i tiranni.

Si cospira contro i re ed i potenti della terra: si attacca e si vuol buttare giù lo Stato borghese... ma per costituirvi al suo luogo un nuovo Stato, che avrà la bella differenza d'intitolarsi: Stato popolare!

L'autorità, sotto qualunque forma essa si presenti, sarà sempre la peste del genere umano. La sua volontà non potrà esprimersi che con la legge, e le leggi non si applicano senza birri. Che l'autorità s'intitoli popolare, che la legge s'intitoli popolare, che i birri s'intitolino

guardie di sicurezza, guardiani della pace o guardie della libertà, la cosa resta assolutamente la stessa.

Noi non vogliamo più nè autorità, nè legge, nè birri. Noi non vogliamo più sopportare alcun giogo; sia esso dipinto bianco, tricolore o rosso.

«Le gerarchie, l'autorità, violazione manifesta delle leggi di natura, vanno divelte. La piramide - Dio, il re, i migliori, la plebe - adeguata alla base».[43]

Per sottomettersi all'autorità bisogna avere una fede religiosa. In forza di quale principio sottometterete le masse alla vostra autorità? Sino a che il bastone del comando era la verga di Mosè, lo scettro di Carlomagno, lo si adorava; ma quando diventa il braccio dei mercanti, il popolo lo spezza e lo getta al fuoco.

Il così detto Stato popolare sarebbe infinitamente più oppressore dello Stato borghese, perchè il suo dispotismo sarebbe uguale al dispotismo politico dello Stato attuale, più la somma del dispotismo economico di tutti i capitalisti, il cui capitale passerebbe nelle mani dello Stato popolare; il tutto moltiplicato per l'aumento di accentramento, necessariamente richiesto dal nuovo Stato politico ed economico ad un tempo.

(Dispotismo dello Stato popolare) = (Dispotismo politico presente) + (Dispotismo economico di tutti i capitalisti) × (*x* gradi di accentramento).

E per soddisfare ai bisogni di questo nuovo e terribile mostro, quale nuovo e mostruoso meccanismo burocra-

---

43 Pisacane, *La Rivoluzione*, p. 93.

tico non sarebbe necessario creare? Che esercito d'impiegati iniziati nei complicatissimi misteri di governo? Classe distinta e superiore al popolo, e perciò stesso tirannica ed odiosa; questi pervenuti del quarto stato saranno nuovi e più terribili oppressori politici e sfruttatori economici; detentori del potere e del capitale, come avviene a chi maneggia il miele, non rimarranno con le mani nette.

Addio emancipazione umana, addio libertà! Avremmo, invece del terzo stato, la dominazione del quarto, che opprimerebbe e sfrutterebbe un quinto. E questi operai pervenuti al potere, sarebbero tanto più esosi e disgustevoli dei borghesi, quanto questi lo sono della nobiltà medioevale. Ancora una volta si arresterebbe il corso della rivoluzione, e, sia in buona fede per affermarne le sue Conquiste, sia in malafede per isfruttarla, ancora una volta sarebbe sotterrata con un bel programma di reazione messo sulla sua tomba a mo' di epitaffio.

Non c'è da prestare alcuna fede, a coloro che dicono volersi impossessare dello Stato, per distruggerlo a lotta finita: «volere impossessarsi della fortezza per ismantellarla». No, no, costoro vogliono ingannarci, se non s'ingannano essi stessi.

Tutti i governi, sedicenti liberatori, promisero di smantellare le fortezze erette dalla tirannia per tenere in soggezione il popolo; ma, una volta insediati, lungi dallo smantellarle, le fortificarono ancor meglio, per continuare a servirsene contro il popolo. Le Bastiglie le abbattono i popoli: i governi le costruiscono e le conserva-

no. Il suicidio non è nell'ordine naturale. Nessun potere, nessuna autorità al mondo si è mai distrutta da se stessa. Nessun tiranno, entrato nella fortezza, l'ha mai smantellata. Al contrario, qualsiasi organismo autoritario, qualsiasi tirannide tende sempre, per la sua natura stessa, ad allargarsi, ad affermarsi sempre più. Il potere ubriaca, ed i migliori, investiti di autorità, diventano pessimi. «Il più grande amatore di libertà, non appena assume il potere, se non è uomo dappoco, vuole che tutto pieghi alla sua volontà».[44]

Il potere dà le vertigini e la follia. Folle è già Masaniello quando indossa abiti reali; folle è Michele di Lando, quando gonfaloniere, riceve a colpi di spada i suoi antichi compagni della sedizione; eppure l'uno e l'altro, a piedi scalzi, erano stati i più bravi campioni della rivolta popolare. Si sono elevati al di sopra degli altri, hanno assunto il potere e tanto è bastato perchè da ribelli si tramutassero in tiranni vigliacchi.

Il principio rivoluzionario deve rimanere nel popolo per essere fecondo. Passato nel governo e ricevuta la sua forma ufficiale, è tosto sviato, snaturato e sfruttato, da rivoluzione diventa reazione: da libertà ed eguaglianza, si trasmuta in oppressione e sfruttamento.

No, no; la fortezza dobbiamo attaccarla tutti insieme e smantellarla a rasa terra, senza che alcuno ne prenda possesso; lo stato lo vogliamo distruggere da cima a fondo, prima di permettere ad alcuno di costituirsi nuo-

44 Pisacane, *La Rivoluzione*, pag. 137.

vo padrone e nuovo oppressore.

Gelosi propugnatori della libertà, non deporremo le armi sino a che l'anarchia non sarà un fatto compiuto nel mondo; imperocchè, contrariamente a quanto ci si vorrebbe dare ad intendere da certi partigiani dello Stato popolare, noi abbiamo ampia ragione di temere per la libertà, anche quando l'eguaglianza fosse già attuata.

Eh che! Non si veggono forse le comunità religiose, nelle quali regna la più perfetta eguaglianza, senza che vi sia la menoma ombra di libertà? Ed è perfetta eguaglianza quella; perchè il capo è sottoposto alla regola comune e mangia, veste ed abita assolutamente nella stessa guisa che tutti gli altri frati, dai quali non si distingue che per la supremazia del comando. E gli stessi partigiani dello Stato popolare, senza la nostra opposizione, finirebbero per stabilire uno stato di perfetta eguaglianza, certamente, ma di non meno perfetta oppressione generale. Alla scuola, al reggimento, alla prigione v'ha pure un'eguaglianza: una eguaglianza di oppressione e di dispotismo, non molto diversa da quella che conseguiremmo nello Stato popolare.

Nell'emancipazione umana l'uomo deve ritrovare la capacità di poter soddisfare completamente tutti suoi bisogni, tanto fisici che morali; le esigenze del ventre, come quelle dello spirito, le quali sono - e più ancora nella nuova civiltà saranno - imperiose quanto le prime. Non è dunque alla questione del ventre che si riduce la questione dell'emancipazione umana, come alcuni socialisti autoritari vorrebbero persuaderci, per poter poi con-

cludere che con l'eguaglianza economica si guarirebbero tutti i nostri mali. Il ventre certamente ci ha la sua buona parte, e la parte principale, ma non è tutto. Il truogolo ben fornito può fare la felicità dei maiali, ma non quella degli uomini; per gli uomini ci vuole quello e ben altro ancora: non solamente l'emancipazione del corpo, ma anche quella dello spirito non solamente l'eguaglianza, ma anche la libertà.

«La sola libertà può risolvere il complicato problema, abrogando ogni legge, dichiarando libero ed indipendente ogni comune, ogni cittadino; si spezzano le pastoie domestiche, le differenze; i limiti de' varii stati spariscono, e dall'eguaglianza l'unità risulta di fatto, e così non sarà l'effetto di un nuovo patto imposto, ma la naturale conseguenza dell'abolizione di ogni patto».[45]

* * *

Alcuni sedicenti rivoluzionarii credono di aver pienamente giustificato il loro appellativo, quando si sono dichiarati partigiani della forza o dei mezzi violenti. Noi, che pur siamo caldi partigiani della violenza, perchè crediamo alla sua ineluttabile necessità, perchè sin dall'infanzia imparammo che senza effusione di sangue non v'ha redenzione, crediamo però che se la rivoluzione fino ad oggi è stata, e per un pezzetto ancora sarà sempre violenza, la violenza non è stata e non sarà sempre rivoluzione. La violenza delle masse sollevate è rivolu-

45 Pisacane, *La Rivoluzione*, pag. 66.

zione, ma quella impiegata dall'autorità o potere costituito è controrivoluzione, è reazione. La prima scatena e distrugge, la seconda inceppa e ricostituisce; la prima per la sua natura stessa non può produrre che il bene, la seconda non ha che la potenza del male.

Regolare, regolamentare, leggiferare e guidare sono cose diametralmente opposte alla rivoluzione; l'idea di una rivoluzione regolata o diretta è tanto contraddittoria, quanto quella del bene generato dall'autorità.

In rivoluzione bisogna preoccuparsi soprattutto di demolire, di distruggere e sempre distruggere sino allo stabilimento completo e definitivo della rivoluzione che, più non ostacolata, seguiterà da sè sola l'opera d'incessante trasformazione.

Con Bakunin, diremo: «In rivoluzione, siamo nemici di tutto ciò che tiene da presso o da lungi al sistema autoritario, di ogni pretensione alla direzione ufficiale del popolo e per conseguenza di tutto ciò che si chiama dittatura rivoluzionaria, o governo provvisorio; convinti che ogni potere governativo, per quanto rivoluzionario e per quanto transitorio si dica, non puote avere altro scopo che di perpetuarsi. Le rivoluzioni si fanno dal popolo, non possono risiedere che in lui, ed ogni potere che si costituisce al di sopra del popolo, gli è fatalmente contrario. Come noi abbiamo piena fiducia negli istinti delle masse popolari, il nostro mezzo di rivoluzione è nello scatenamento organizzato di ciò che chiamasi cattive passioni, e nella distruzione di ciò che, nel medesimo linguaggio borghese, chiamasi ordine pubblico. Noi

invochiamo l'anarchia, questa manifestazione della vita e delle aspirazioni popolari, dalla quale devono uscire, con e per mezzo della libertà, l'eguaglianza vera di tutti e di tutte, l'ordine nuovo fondato sullo sviluppo integrale e sul lavoro liberamente organizzato di tutti e di tutte, e la forza stessa della rivoluzione».[46]

* * *

Alcuni de' nostri avversarii ci accusano spesso di non avere programma. Se per programma s'intende una nuova forma elaborata in tutti i suoi più minuti particolari, nella quale si vuol mettere l'umanità di buon volere o di forza, il dire che non abbiamo programma è renderci la più amplia giustizia, qualificarci per veri amici della rivoluzione, per anarchisti quali ci vantiamo.[47] Ma se per programma s'intende una meta con la strada che vi mena, uno scopo con la designazione dei mezzi per raggiungerlo, una bandiera di lotta per la vita e per la morte, un ideale della nostra esistenza, allora noi risponderemo che l'accusa è assolutamente gratuita, perchè noi

---

46 Bakunin - Programma della *Fratellanza socialista rivoluzionaria*. Dal testo originale scritto tutto di mano di Bakunin nel settembre del 1872 in Zurigo.

Questo programma sarà integralmente pubblicato in una biografia di Bakunin, che mi propongo di dare alle stampe in seguito al presente lavoro.

47 Un rappresentante anarchista al Congresso dell'Hâvre dichiarava presentando il suo mandato, che il solo statuto della sua associazione era di non avere alcun statuto.

abbiamo un programma, e chiaro, netto e preciso.

La prima parola del nostro programma è anarchia, che ne contiene, per così dire, la sua quinta essenza e tutto in essa sola lo sintetizza. Se, come già dicemmo, l'eguaglianza economica è tutt'altro che impossibile senza la libertà, l'anarchia al contrario esige la più completa eguaglianza fra gli uomini.

Non solo l'ideale, ma la nostra pratica e la nostra morale rivoluzionaria sono eziandio contenute nell'anarchia; la quale viene così a formare il nostro tutto rivoluzionario. È per ciò che noi l'invochiamo come l'avvenimento completo e definitivo della rivoluzione: la rivoluzione per la rivoluzione.

A noi, dell'anarchia, è confidata solamente la missione distruttrice. Noi forse periremo in un'avvisaglia od ai primi colpi della grande giornata; forse a qualcuno sarà dato persino mirare i primi albori dell'avvenimento umano. In tutti i casi, noi cadremo soddisfatti. Soddisfatti di avere concorso alla certa rovina di questo mondo iniquo, crudele, infame; che, crollando, ci seppellirà nella più gloriosa tomba concessa mai a combattenti.

Ben altri uomini nasceranno dalle viscere stesse della feconda rivoluzione, per assumere il compito di attuare la parte positiva ed organica dell'anarchia.

Odio, guerra e distruzione a noi, ad essi amore, pace e felicità.

* * *

Comunismo è comunione di beni: la messa in comune di tutta la ricchezza esistente, che si usa in comune nella produzione, come nella consumazione.

Comunismo, oggi, prima della rivoluzione, è attacco alla proprietà; domani, nella rivoluzione, sarà presa di possesso da parte del popolo, ed in nome di tutta l'umanità, di quanta mai ricchezza esiste in sulla terra; dopodomani, compiuto il movimento, comunismo sarà il godimento comune di tutta la ricchezza esistente, da parte di tutti gli uomini, secondo il principio: *Da ciascuno secondo le sue facoltà, a ciascuno secondo i suoi bisogni*; cioè a dire: *Da ciascuno ed a ciascuno a volontà*.

Cominciamo anzitutto dall'osservare che la presa di possesso ed il godimento di tutta la ricchezza esistente deve essere, secondo noi, il fatto del popolo stesso. Siccome il popolo, l'umanità non è un individuo, che possa prendere e tenere nelle sue due mani tutta la ricchezza esistente, si è concluso dai comunisti dello Stato, che bisogna perciò delegare dei rappresentanti, dei depositari della ricchezza comune: istituire, in altri termini, tutta una classe di direttori della comune economia. Noi non dividiamo questa opinione. Noi non vogliamo intermediari; non vogliamo rappresentanti, che finiscono sempre per non rappresentare che loro stessi; non vogliamo mediatori dell'eguaglianza, più che mediatori della libertà; non vogliamo nuovo governo; non vogliamo nuovo Stato, per quanto lo si voglia dire popolare e democratico, rivoluzionario o provvisorio.

La ricchezza comune, essendo disseminata su tutta la

terra, pur appartenendo di diritto all'umanità intera, sarà utilizzata in comune da coloro che si troveranno alla portata di essa ed in misura di utilizzarla. È la delegazione naturale che fa l'umanità intera ad una parte di essa, di esercitare una parte dell'intero suo diritto sulla ricchezza esistente. Le genti di questo paese utilizzeranno la terra, le macchine, gli opificii, le case ecc. di questo paese e se ne serviranno tutti in comune. Parte dell'umanità, eserciteranno il loro diritto qui, di fatto e direttamente, su di una parte della ricchezza umana. Ma se un abitante di Pechino venisse in questo paese, si troverebbe nei medesimi diritti degli altri: egli godrebbe in comune cogli altri di tutta la ricchezza del paese, nella stessa guisa che avrebbe fatto a Pechino.

L'agglomeramento degli individui del medesimo mestiere, richiesto naturalmente dalla grande fattoria o dal grande opificio meccanico, creerà la cosidetta corporazione, società o sezione di mestiere, che sarà probabilmente la forma sotto la quale si organizzerà il lavoro nel comune. Ma se questa corporazione o sezione di mestiere deterrà ed userà la parte di capitale che le concerne, ciò non vuol dire che essa ne sarà proprietaria. Il diritto di proprietà rimane indiviso e indivisibile in tutta quanta l'umanità e noi non saremo mai partigiani della corporazione proprietaria più che dello Stato proprietario. Bel negozio faremmo davvero, distruggendo lo Stato per sostituirgli una moltitudine di piccoli Stati! Uccidere il mostro da una testa, per sostituirgliene uno a mille teste! No; l'abbiamo detto e non cesseremo di ripeterlo: non

vogliamo intermediari, non vogliamo agenti, mezzani e servitori prestanti, che finiscono sempre per diventare i veri padroni: noi vogliamo che tutta la ricchezza esistente sia *presa direttamente* dal popolo stesso, che sia conservata nelle sue mani potenti, e che egli stesso, decida del modo migliore di goderne, sia per la produzione, che per la consumazione.

Ma, ci si domanda, si potrà attuare il comunismo? Avremo abbastanza prodotti per lasciare a ciascuno il diritto di prenderne a volontà, senza reclamare dagli individui più lavoro di quanto essi stessi ne vorranno dare?

Sì, noi rispondiamo. Certamente che si potrà applicare il principio: Da ciascuno ed a ciascuno a volontà; perchè, nella società futura, la produzione sarà sì abbondante, che non vi sarà il minimo bisogno di limitare la consumazione, nè di reclamare dagli uomini più lavoro di quanto ne potranno o vorranno dare.

Quest'immenso aumento di produzione, del quale non possiamo oggi nemmeno farci un'idea, si può indovinare esaminando le cause che lo provocheranno, le quali possono ridursi alle tre principali:

1) L'armonia della cooperazione nelle diverse branche dell'attività umana, sostituita alla lotta dell'attuale sistema della concorrenza.

2) L'introduzione immensa di macchine di ogni specie.

3) L'economia considerevole di forze di lavoro, di materie di lavoro e di mezzi di lavoro, realizzata dalla soppressione della produzione nociva ed inutile.

Oggi, nel sistema di produzione capitalistica, tutto è concorrenza, lotta: lotta accanita che si fa tra capitalista e capitalista, tra lavoratore e lavoratore, tra lavoratore e capitalista: lotta da individuo ad individuo, da regione a regione, da nazione a nazione. È una guerra al coltello, nella quale la morte dell'uno è la vita dell'altro. Un operaio trova lavoro là dove un altro lo perde; il capitalista si arricchisce con l'introduzione delle macchine, migliaia di operai sono sbalzati sul lastrico; un'industria o più industrie prosperano, altre periclitano; un capitalista si arricchisce per la stessa causa, in ragione inversa, che altri falliscono.

Ora, nella società futura, come abbiamo già detto: Non più lotta fra uomini ed uomini : ma lotta in comune di tutti gli uomini riuniti, per la più grande conquista ed il più grande sfruttamento delle forze naturali. Non più ciascuno per sè contro tutti, e tutti contro ciascuno; ma ciascuno per tutti e tutti per ciascuno. Ognuno può immaginarsi quale immenso cambiamento si otterrà nei risultati della produzione. Quanto non sarà aumentata la produzione quando ogni uomo, lungi dal dover lottare contro gli altri, sarà da essi aiutato, avendoli non più nemici ma cooperatori? Se il lavoro semplicemente cooperativo di 10, dieci uomini, ottiene risultati assolutamente impossibili per un uomo solo, quanto mai grandi non sa-

ranno i risultati che si otterranno dalla grande cooperazione di tutti gli uomini, che oggi lavorano in istato di continua e reciproca ostilità?

E le macchine? L'apparizione di questi potenti mezzi di lavoro, per grande che possa sembrarci oggi, non è che infinitamente piccola in paragone di quella che sarà nella società a venire.

L'introduzione delle macchine è oggi ostacolata sovente dall'interesse del capitalista, il quale «è diretto ne' suoi calcoli dalla differenza di valore tra le macchine e le forze di lavoro ch'esse possono spostare»[48]

Le macchine oggi non hanno per iscopo di alleggerire la minima pena al lavoratore, ma solamente di creare maggior quantità di plusvalore per ingrossare sempre più il capitale.[49] È quindi il benefizio, il tanto per cento di guadagno la sola ragione che possa oggi renderle accette. Quante macchine restano senza la minima applicazione, perchè il loro uso costerebbe al capitalista più di quanto gli costa la forza di lavoro che con quelle dovrebbe supplire! La condizione più vile e misera del lavoratore dedito ad un genere di lavori più penosi è appunto la ragione che impedisce la introduzione delle macchine in quel genere di lavori. Il capitalista compra allora la sua forza di lavoro ad un prezzo tanto basso che non può trovare la minima convenienza ad eseguire quel lavoro con le macchine. «Egli è così che in Inghil-

48 Marx, *Le Capital*, pag. 170.

49 *Idem*, pag. 161.

terra, il paese delle macchine, la forza umana è prodigata per bagatella col più grande cinismo».[50]

Si vede da ciò tutta la stupidità di coloro che vengono fuori ad obiettarci con aria da uomini di spirito: Chi spazzerà le strade? Chi vuoterà i cessi? ecc. Tutto ciò sarà fatto dalle macchine; le quali non saranno più inventate ed applicate in ragione inversa, ma in ragione diretta della pena fisica e morale di un dato genere di lavoro.

Il lavoratore stesso oggi è nemico delle macchine e con ragione, poichè esse sono per lui mostri affamatori, che vengono a degradarlo, a torturarlo, a schiacciarlo. Ma quanto non sarà grande il suo interesse ad aumentarne il numero, quando non più servo delle macchine, ma con le macchine al suo servizio, lavorerà per suo proprio conto?

Infine bisogna calcolare l'immensa economia che si realizzerà sui tre elementi del lavoro: la forza, la materia ed i mezzi di lavoro, oggi orribilmente sciupati in una produzione assolutamente inutile, quando non è nociva all'umanità. L'enumerazione sarebbe lunga, ma ci basterà citare l'armata di terra e di mare ed il loro rispettivo armamento; la costruzione e la manutenzione delle fortezze, delle caserme, dei navigli, degli arsenali, dei cannoni e di quant'altro è richiesto per la guerra; le prigioni e quanto concerne la polizia e la giustizia; le chiese e quanto concerne il culto. E senza andare più innanzi,

---

50 Marx, *o. c.*, p. 170.

non vede chiaramente ognuno quante mai braccia, quanta materia e mezzi di lavoro occupano tutte queste cose tanto dannose all'umanità? E quanto prodigiosa non sarà la produzione delle cose utili a tutti, quando a questo solo scopo saranno impiegate dall'umanità tutte le forze, tutte le materie e tutti i mezzi di lavoro?

Questa economia di forze di lavoro, materie di lavoro e mezzi di lavoro si realizzerà immediatamente, cominciata appena la rivoluzione; e per questo solo fatto non è a temere che fin da principio, quando le macchine non saranno ancora aumentate, la produzione possa scarseggiare. Basta gettare un'occhiata sulle statistiche del consumo della classe dominante per persuadersene.

Un illustre descrittore della terra ha detto: «La terra è abbastanza vasta per portarci tutti nel suo seno, abbastanza ricca per farci vivere tutti nell'agiatezza. Essa può dare abbastanza piante fibrose perchè tutti abbiano da vestirsi, essa ha abbastanza pietre ed argilla per dar case a tutti. C'è posto per tutti i fratelli nel banchetto della vita. Ecco il fatto nella sua semplicità economica».[51]

Sì, il comunismo è attuabile. Si potrà perfettamente lasciare ad ognuno prendere a volontà di ciò che avrà bisogno, perchè ve ne sarà abbastanza per tutti; non vi sarà bisogno di domandare più lavoro di quanto ognuno ne vorrà dare, perchè vi sarà sempre abbastanza prodotti per l'indomani.

51 Eliseo Reclus - Conferenza fatta a Ginevra il 5 febbraio 1880, pubblicata nel n. 1, vol. II della *Rivista internazionale del Socialismo*.

E quest'abbondanza, che trasportando la necessità di lavorare per vivere dall'individuo alla comunità umana, libera il lavoro individuale da ogni carattere di peso e di asservimento, lasciandogli solamente l'attrattiva di un bisogno fisico e morale, assolutamente eguale a tutti gli altri bisogni di un completo sviluppo umano: studiare, vivere con la natura, ammirare il bello delle opere dell'arte, amare, ecc.

Non basta a noi mostrare che il comunismo è possibile; vi è mestieri provare eziandio che è necessario. Non solamente si può essere comunista, ma bisogna esserlo sotto pena di mancare lo scopo della rivoluzione.

Infatti, se dopo aver messo in comune i mezzi di lavoro, si mantiene l'appropriazione individuale dei prodotti del lavoro, bisognerà necessariamente conservare eziandio la moneta od un suo equivalente, ammettere, insomma, una accumulazione di ricchezza più o meno grande a seconda del più o meno merito, o meglio di abilità degli individui. Coloro che giungeranno a possedere più ricchezza, si eleveranno al di sopra del livello degli altri e l'uguaglianza scomparirà. Non rimarrà allora che un sol passo da fare ai controrivoluzionari per ristabilire il diritto di eredità, e le proposte non mancheranno.

Il lavoro umano o è realizzato o è in potenza: o è il prodotto o è la forza di lavoro. Nel primo caso, esso offre una soddisfazione ai bisogni umani; nel secondo, dimanda una soddisfazione ai bisogni del lavoratore: di-

manda le cose necessarie alla conservazione della forza del lavoro. Nel primo caso, il lavoro trovasi su di un terreno di perfetta eguaglianza, perchè tutte le utilità umane, per quanto varie, sono sempre egualmente degne e rispettabili, perchè tutte le soddisfazioni de' nostri bisogni, per quanto diverse, sono egualmente necessarie e giuste. Ma nel secondo caso, quando il lavoro è potenza o forza di lavoro, quando esso esige, cioè, la soddisfazione de' bisogni del lavoratore, esso trovasi in tanta disuguaglianza quanta è disuguale la condizione dei possessori stessi della forza di lavoro. È la disuguaglianza di lavoratori che si riflette sul lavoro e lo marca col suo sigillo. Se il sezionare fetenti cadaveri è mestiere più nobile del sezionare buoi e montoni, egli è appunto perchè l'anatomico si trova in condizioni materiali e morali di gran lunga superiori a quella del povero macellaio. La medesima operazione, come per esempio la manipolazione del concime, è nobile od ignobile a seconda che viene compiuta da un povero giornaliero o da un professore di agronomia.

Uno dei più belli risultati del comunismo sarà quello di rendere perfettamente uguali tutte le varie specie di lavoro, uguagliando appunto la condizione stessa del lavoratore, attribuendogli, cioè, tutto ciò che richiede la reintegrazione delle sue forze, tutto ciò che dimandano i suoi bisogni. Vi si oppone l'attribuzione individuale dei prodotti del lavoro, che verrebbe a ristabilire l'ineguaglianza fra gli uomini mercè l'ineguaglianza fra le diverse specie di lavoro. Si vedrebbe ricomparire immediata-

mente il lavoro «pulito» ed il lavoro «sporco», il lavoro «nobile» ed il lavoro «ignobile», il lavoro «leggiero» ed il lavoro «pesante»: il primo sarebbe la cura dei più ricchi, mentre il secondo il carico dei più poveri. Allora, non sarebbe più la vocazione ed il gusto personale che determinerebbe l'uomo a dedicarsi ad un tal genere di attività piuttosto che ad un altro: sarebbe l'interesse, la speranza di guadagnare dippiù in questa che in quella professione. Rinascerebbe così la pigrizia e la diligenza, il merito od il demerito, il bene ed il male, il vizio e la virtù, e per conseguenza il premio e la pena, la legge e il giudice, lo sbirro e la prigione.

Infine diremo che è impossibile essere anarchista senza essere comunista. La sola idea della distribuzione de' prodotti a seconda de' meriti contiene già in sè un germe di autoritarismo. Essa non potrà manifestarsi senza generare immediatamente la legge, il giudice, il gendarme.

Altra volta, tutti gli anarchisti ci dicevamo collettivisti, per distinguerci specialmente dai comunisti autoritari; ma in fondo noi eravamo nè più nè meno che comunisti antiautoritari dicendoci collettivisti, noi professavamo che *tutto* deve essere messo in comune, senza fare differenza tra i mezzi di lavoro ed i prodotti del lavoro.

Un bel giorno vedemmo sorgere nel campo socialista una nuova scuola, che, risuscitando vecchi errori, cominciò a filosofare, a distinguere e a differenziare e finì per farsi propugnatrice di un collettivismo, che non era nè il comunismo autoritario, nè il comunismo anarchico.

Forse i promotori ebbero il lodevole pensiero di realizzare una sintesi, ma nel fatto non riuscirono che a formare un partito del centro, un giusto mezzo moderato, un eclettismo snervato.

Essi ragionavano nel seguente modo: esistono valori d'uso e valori di produzione. I valori d'uso sono quelli che noi impieghiamo a soddisfare i nostri bisogni personali: la casa che abitiamo, i viveri che consumiamo, le vesti, i libri, ecc.; mentre i valori di produzione sono quelli dei quali ci serviamo per produrre: l'officina, le stalle, le rimesse, i magazzini, le macchine ed ogni sorta di strumenti di lavoro, il suolo, ecc.: in una parola tutti i mezzi di lavoro, più le materie di lavoro. I primi valori, che servono a soddisfare i bisogni dell'individuo, devono essere di attribuzione individuale, mentre i secondi, che servono a tutti per produrre, devono essere di attribuzione collettiva.

Il ragionamento, per dir vero, ci sembra stracco; e dimandiamo ai nostri avversari: voi che accordate il titolo di valori di produzione al carbone che serve ad alimentare la macchina, all'olio che serve ad ingrassarla, alla lucerna che rischiara l'officina, perchè non volete concederlo eziandio al pane ed alla carne che mi alimentano, all'olio col quale condisco l'insalata, alla lucerna che rischiara il mio gabinetto, a tutto ciò che serve, in una parola, allo sviluppo della più perfetta di tutte le macchine, del padre di tutte le macchine: l'uomo? Voi classificate fra i valori di produzione la prateria e la stalla, che serve ai buoi ed ai cavalli e volete escluderne la casa ed il

giardino che serve al più nobile di tutti gli animali, l'uomo? Come fate a stabilire una differenza, oggi stesso difficile, ma che diventa assolutamente impossibile quando il produttore ed il consumatore si confondono nella stessa persona?

Non è certo questa teoria che poteva rinforzare i partigiani dell'attribuzione individuale de' prodotti del lavoro. Essa non ebbe per risultato che di gettare l'allarme fra gli anarchisti, i quali, temendo si volesse con essa attenuare la portata della rivendicazione rivoluzionaria, videro la necessità urgente del dichiararsi francamente e recisamente comunisti.

Messa fuori d'arcioni la scienza poco scientifica, siamo d'altra parte assaliti in nome della giustizia.

– Non è giusto – ci si osserva – che colui il quale lavora dippiù debba percepire quanto l'altro che lavora di meno ed al bisogno anche più di lui, come si vorrebbe; l'attribuzione de' prodotti non deve esser fatta a seconda de' bisogni o della volontà dell'individuo, ma a seconda del suo merito.

– Ma come farete – rispondiamo noi – col lavoro collettivo della grande industria e con la tendenza sempre crescente nel lavoro moderno di servirsi del lavoro passato, come farete a distinguere la parte che produce l'uno dalla parte che produce l'altro?

– Prenderemo per base dell'attribuzione de' prodotti l'ora di lavoro. Calcoleremo quanto si produce in un'ora di lavoro medio o lavoro sociale e tanto attribuiremo ad ognuno per ogni ora del suo lavoro.

– Ma allora non ci venite più a parlare in nome della giustizia! Voi non potete ignorare che il *lavoro medio* o *lavoro sociale* non si realizza che nella cooperazione, «per il capitalista che sfrutta collettivamente molti operai»[52] nella società presente e per la comunità nella società avvenire; non potete ignorare che «l'operaio isolato, Pietro o Paolo, si scosta più o meno dall'operaio medio»[53] ed allora a che si riduce la vostra pretesa giustizia? Nè più nè meno che all'arbitrio ed all'ingiustizia.

Un ultimo e disperato assalto ci vien fatto dai nostri avversari e questa volta in nome dell'opportunità.

– Col vostro comunismo – essi dicono – mancherà lo stimolo al lavoro, che noi conserviamo con l'attribuzione individuale de' prodotti. Chi potrà soddisfare tutti i suoi bisogni senza lavorare, non lavorerà di certo perchè il lavoro è penoso.

I sostenitori della classe capitalista non parlano altrimenti. Ma il primo risultato della nostra rivoluzione sarà appunto quello di spogliare il lavoro da ogni pena. Prescindendo dalle molteplici cause che nella presente società rendono penoso il lavoro, le condizioni di miseria e di avvilimento in cui si trova il lavoratore, la necessità di fare un lavoro contrario alla propria inclinazione o superiore alle proprie forze ecc., bisogna notare che la principale, la coazione, dovrà necessariamente scompa-

52 Marx, *Le Capital*, p. 141. In mancanza, vedi almeno il *Compendio del Capitale* per Cafiero p. 35.

53 Marx, idem p. 140. In mancanza, vedi almeno il *Compendio del Capitale* per Cafiero.

rire con tutte le altre. L'obbligo del lavoro imposto oggi all'individuo sotto la penale della fame nella società avvenire viene trasferito all'umanità intera. In conseguenza di ciò, come già abbiamo accennato, il lavoro cesserà di essere un bisogno estrinseco e diventerà un bisogno intrinseco dell'individuo: cesserà, cioè, di essere l'articolo della legge umana della fame per conservare il solo posto di comandamento naturale d'igiene.

Chi non lavora non mangia, dice la legge de' collettivisti, che poi per eseguirsi ha bisogno dei birri: chi non lavora vive male e deperisce, dice il precetto igienico di quella legge naturale che noi vogliamo sola regolatrice. È impossibile violare un articolo della legge naturale, schivando la pena corrispondente da essa sanzionata. «La ginnastica è il movimento inutile che si fa in pena del movimento utile che non si è fatto»[54]. Oggi stesso, o per amore o per forza, non v'ha alcuno che stia nell'inazione. I gaudenti fanno movimenti inutili o movimenti che mirano all'oppressione ed allo sfruttamento de' sofferenti, è vero, ma fanno pur sempre un'azione. Ora il fine principale della nostra rivoluzione dev'essere appunto di togliere all'uomo ogni mezzo di fare movimenti inutili o dannosi all'umanità. Preclusa ogni altra strada all'attività fisica, morale e intellettuale e lasciata solamente libera quella dell'umana utilità, la legge naturale avrà la sua piena applicazione: rendersi utile al proprio simile o deperire nell'inazione. E l'unico mezzo per

54 Adolf Vogt, prof. d'igiene all'Università di Boma.

chiudere tutte le vie dell'azione inutile o dannosa per l'umanità è il comunismo de' mezzi e delle materie di lavoro non solo, ma eziandio de' prodotti del lavoro: il comunismo completo: il comunismo propriamente detto.

Ogni sociabilità ha i suoi speciali stimolanti dell'attività umana, propri del suo tempo; ed il volere adattare ad una quelli di un'altra è un assurdo grandissimo. I stimolanti delle virtù guerriere dell'antichità non saranno i stimolanti delle virtù guerresche del medioevo, come questi ultimi non potranno alla lor volta stimolare le virtù capitaliste della sociabilità presente, e per conseguenza è stoltezza il voler adottare «la sete dell'interesse» come stimolante di attività nella sociabilità umana.

L'interesse comune od umano sostituito dalla nostra rivoluzione all'interesse individuale sarà necessariamente lo stimolante di un'attività utile a tutti, di un'attività eminentemente umana.

Questa sconfinata attività sarà la sola ampia palestra nella quale lotteranno gli esseri umani per le incruenti e nobili conquiste del buono, del bello, del grande.

Attivandosi in lavori fisici ed intellettuali ad un tempo, spesso svariati e molteplici, l'uomo guadagnerà in bontà fisica e morale: un corpo robusto e formoso, un'anima nobile ed umana. In lontane inesplorate regioni, fra popoli selvaggi, animoso correrà ad appagare la sua sete di grandezza, a raccogliere trofei, non più di sterminio, ma di vera gloria umana. E se l'amore, che pur è tanta parte della vita, fu sì possente stimolo di attività nelle civiltà passate, quanto mai più lo sarà nell'avveni-

re, che avrà il lavoro come solo campo delle sue conquiste?

Attivarsi fisicamente, intellettualmente e moralmente in pro dell'umanità sarà il solo lavoro possibile nella sociabilità umana, che per bocca della legge naturale, senza giudizi e senza birri, dirà agli uomini:

Volete vivere sani, forti e belli? Lavorate. Volete essere forti e buoni nello spirito? Lavorate. Volete appagare la vostra sete del bello e del grande? Lavorate. Volete conquistare l'affetto della donna amata? Lavorate.

Non lavorerete? Io vi condanno inesorabilmente a vegetare come bruti, fuggendo il consorzio degli uomini, per la loro favella, che voi non comprenderete, per i loro affetti, che voi non sentirete, per la loro generosità, che vi umilierà, per la loro grandezza, che vi schiaccerà!

Ecco quale sarà lo stimolante imposto dalla rivoluzione all'attività umana nella società avvenire mediante il comunismo.

Ma finalmente il nemico cede. I nostri avversari ci concedono che alla fine bisogna andare al comunismo; ma *poco a poco* (è la loro malattia). E perchè? Ve lo diranno essi stessi:

– Anzitutto, perchè non siamo persuasi che, almeno pel principio, non avremo una deficienza di prodotti; e secondo, perchè col vostro comunismo fulminante voi darete ad ognuno il diritto di prendere a volontà, quando non ancora sarà scomparso l'interesse individuale, quando non sarà fatta ancora l'educazione di tutti per il lavoro, difetto al quale non si può sopperire se non mante-

nendo ancora lo stimolo al lavoro, nel maggiore o minore guadagno che si può da esso ritrarre.

Cominciando dalla seconda obiezione, risponderemo che non è la nuova educazione che genererà il nuovo interesse, ma il nuovo interesse genererà la nuova educazione. Non ci è voluto niente di morale, niente di educativo per far passare l'uomo dall'antropofagia alla schiavitù, nessuno sviluppo morale od educazione per farlo transitare dalla schiavitù alla servitù e parimenti dalla servitù al salariato.

La rivoluzione ha trasformato gl'interessi, e, riconoscendosi che conservare un uomo era più utile che mangiarlo, è nata la schiavitù, nella stessa guisa che, riconosciutosi il lavoro dello schiavo meno profittevole del lavoro del colono asservito, è nata la servitù, e che più tardi, per la stessa ragione, è nato il salariato.

Non è dunque un processo educativo che si richiede, ma la rivoluzione, che sola può trasformare i presenti interessi di lotta tra uomo ed uomo, in interessi di lotta comune di tutti gli uomini, per la maggiore conquista ed il maggiore sfruttamento delle forze naturali a vantaggio della comunità umana, che sola potrà trasformare la presente sociabilità borghese in sociabilità umana. Il comunismo trasformando l'interesse privato in interesse pubblico e viceversa sarà il solo possibile, reale ed efficace educatore del popolo.

L'individualismo ermafrodito preconizzato dai collettivisti, lungi dall'avviarci al comunismo, sarebbe il vero punto di partenza della controrivoluzione per ritornare

all'individualismo bello e buono. È follia il credere che nel sistema dell'attribuzione individuale de' prodotti, quando comincerà l'esuberanza di produzione, ognuno rinuncerà spontaneamente, nella sua spettanza, al dippiù non richiesto da' suoi bisogni a vantaggio della collettività e che da questa accumulazione di produzione ne potrà seguire il comunismo finale. No, nessuno rinuncerà alla menoma parte della sua attribuzione, per quanto grande essa sia, sino a che vi sarà l'attribuzione individuale de' prodotti del lavoro, sino a che si potrà essere più ricco, o più povero. Al contrario, i più ricchi saranno fatalmente spinti a desiderare maggiori ricchezze; e conseguiranno il loro scopo non solo con le maggiori attitudini d'ingegno e di abilità, che in essi svilupperà naturalmente il principio di lotta, fatta ancora tra uomo ed uomo, ma eziandio e soprattutto lo conseguiranno con l'inganno, la frode e tutte le altre male arti, che possonsi adoperare da uomini sospinti fatalmente da circostanze reazionarie alla controrivoluzione. E l'umanità vedrà ancora una volta uomini, che, nella lodevole idea di assicurare le conquiste della rivoluzione, commetteranno l'errore di arrestarne il suo corso e finiranno per tradire essi stessi quella rivoluzione che si proponevano servire.

Infine, se dopo tutte le cose dette sull'aumento di produzione nella società futura, v'ha ancora chi ne dubitasse, almeno pel principio, noi diremo che anche quando si fosse obbligati al razionamento bisognerebbe sempre farlo a seconda dei bisogni e non mai a seconda dei meriti.

La pubblica calamità non deve essere pretesto d'ingiustizie; il suo peso deve essere sopportato da tutti, in ragione diretta, e giammai in ragione inversa delle forze di ciascuno; nè più nè meno che avviene generalmente nella famiglia dell'operaio.

Il padre porta a casa cinque lire al giorno, il figlio più grande due o tre ed il ragazzo una lira sola. La madre tiene la casa e prepara il desinare. A tavola ognuno prende a volontà; e quelli che mangiano dippiù sono appunto quelli che portano meno. Ma vengono giorni più duri in cui il lavoro manca, e il desinare diventa, per conseguenza, piuttosto scarso. Non si può più fare a fidanza con l'appetito ed il gusto di ciascuno e si viene al razionamento. Ma vedete, questa ripartizione non si fa a seconda de' meriti: il ragazzo, che porta meno di tutti, prende la parte più grossa e la vecchia che non porta nulla ha la parte migliore. Nella famiglia, dunque, la sventura comune si sopporta da ciascuno a seconda delle sue forze e non la si fa pesare dippiù su quelli appunto che hanno diritto a risentirla tanto meno per quanto sono più deboli. Potrà essere altrimenti nella grande famiglia umana dell'avvenire?

In conclusione, noi possiamo e dobbiamo essere comunisti, perchè i prodotti non mancheranno, perchè nel comunismo realizzeremo la vera eguaglianza, perchè il popolo, che non comprende il sofisma collettivista, comprende perfettamente il comunismo, perchè infine noi siamo anarchisti e ché l'anarchia ed il comunismo sono i due termini necessari della rivoluzione.

* * *

Carlo Pisacane riassumerà degnamente il nostro ideale rivoluzionario:

«Quale sarebbe il tipo ideale d'una società perfetta? Quella in cui ciascuno fosse nel pieno godimento de' propri diritti, che potesse raggiungere il massimo sviluppo di cui sono suscettibili le proprie facoltà fisiche e morali e giovarsi di esse senza la necessità o d'umiliarsi innanzi al suo simile o di sopraffarlo; quella società insomma in cui la libertà non turbasse l'eguaglianza; quella in cui in ogni uomo il sentimento fosse d'accordo con la ragione, e in cui niuno fosse costretto di operare contro i dettati di questo, o soffocare gl'impulsi di quello. In tal caso l'uomo manifesterebbe la vita in tutta la sua pienezza e però potrebbe dirsi perfetto»[55]

«*Libertà ed eguaglianza* sono i cardini su cui deve poggiare l'umana felicità»[56].

---

55 *Saggio sulla Rivoluzione* pag. 6.

56 *Saggio sulla Rivoluzione* pag. 165.

DAL MANOSCRITTO "RIVOLUZIONE": LA PROPAGANDA DEL FATTO

Tutti siamo d'accordo sulla necessità della propaganda rivoluzionaria, ma bisogna ben distinguere la propaganda astratta dell'idea, che si fa coi libri, coi giornali e coi discorsi, dalla propaganda reale dei fatti, la quale, pur richiedendo la cooperazione degli scritti e della parola, differisce essenzialmente dalla prima, nella sua radice, perchè fondata sulla posizione di fatto in cui si trova il popolo, ed in tutto il suo sviluppo, perchè la sua essenziale manifestazione è il fatto, l'azione materiale, sola capace di provocare altri fatti. Nel primo caso, l'idea è il principale, è la causa, ed il fatto è l'accessorio, la conseguenza; nel secondo caso invece, il principale o la causa è il fatto, e l'idea non è che la conseguenza. Sono due sistemi diametralmente opposti.

«Il fumo di Parigi forma le idee del mondo!» esclamò un giorno il poeta[57], ignorando sino a qual punto dovesse questa volta trovarsi profeta. La critica anglosassone grave e sennata, tra un boccale e l'altro di birra, rise di cuore del paradosso gallico; ma il riso si ghiacciò sulle sue labbra, quando esterrefatta rimirò l'eroica città, abbattere con le sue proprie mani i bronzi delle sue barbariche glorie, e prima, tra le fiamme, offrirsi vittima sublime di una nuova idea, banditrice ai popoli di novella

57 Vittor Hugo.

civiltà.

L'avvenimento della Comune impiantò il socialismo militante in tutti i paesi civili, e la sospirata meta lontana del propagandista fu in un solo istante raggiunta dal vivido lampo de' fatti.

Che cosa sarebbe oggi l'Internazionale senza la Comune? Ciò che sarebbe stato il nihilismo senza il terrore, il cristianesimo senza la strage del Golgota: tre oscure sette di più sulla terra.

In Italia, i tentativi servono d'introduzione allo studio del libro di Marx; dopo i fatti di Benevento, un libraio di Napoli è obbligato a farne venire molte copie per soddisfare le richieste; e non sappiamo se, compendiando quell'opera in italiano, si giovasse alla sua pubblicità più che partecipando ai tentativi.

Non solo dunque le idee nascono dai fatti, ma hanno eziandio bisogno de' fatti per svilupparsi, sino al punto di poter animare altri fatti.

Ciò non pertanto la cooperazione degli scritti e della parola è pur necessaria ai fatti, come abbiamo già detto. Narrare i fatti, esaminarli, criticarli, collegarli fra loro e dimostrare il loro nesso o concetto ispiratore, è il mezzo necessario per farli valere. Oltre a che l'esame delle condizioni sociali, la loro critica e la formulazione delle aspirazioni popolari richiedono l'uso della parola e degli scritti, come l'azione richiede l'uso delle armi. Ma tutto il parlare e lo scrivere del propagandista rivoluzionario deve sempre avere per punto di partenza un fatto, e per punto di mira un altro fatto; recandosi dal primo al se-

condo punto sempre per la via pedestre della realtà, senza farsi mai sviare dall'erudizione, dal sofisma, o dalla vigliaccheria consigliera dell'ipocrisia.

L'uomo che soffre comprende sempre meglio di chi si sia le parole, i fatti e fino il più piccolo gesto di chi soffre come lui. Se un misero scorge altri miseri infuriati dar mano ai sassi, tosto esclamerà : Eccoli che vogliono lapidare i loro padroni! No, verrà fuori invece a dirci un dottrinario, un sofista od un ipocrita, così non vogliono far del male a nessuno, e ci dimostrerà, per A + B = C, che quei miseri non possono avere altro scopo coi loro sassi che di arricchire la civiltà con un nuovo monumento architettonico.

Quante strane interpretazioni della Comune non ci ha dato l'erudizione, il sofismo e l'ipocrisia? I sofferenti invece, cui da lontano colpiva quel subitaneo bagliore ed il rimbombo di quel nome, semplici e schietti ne' loro giudizi, non ebbero che una parola sola: Comunismo. Così interpretavano la Comune alcuni contadini calabresi, che ne avevano colto a volo qualche esclamazione di terrore sulla bocca dei loro padroni: così l'abbiamo noi stessi sentita spiegare le tante volte da uomini del popolo dell'Italia meridionale. L'interpretazione del popolo è sempre la più vera in tali casi, perchè egli, con la sicura scorta del suo sentimento, non si lascia sviare dai fatti e dai personaggi secondarii, che ai dottrinarii, ai sofisti od ai timorati sembrano principali, ma riconosce subito il vero agente principale, la vera forza motrice. Nell'avvenimento della Comune, la contesa dei cannoni, le elezio-

ni, il principio federalista, ecc., sono tutti accessorii che non giungono a sviare il giudizio del popolo; il quale non vede che oppressi come lui in rivolta contro i loro oppressori per emanciparsi, e spiega il fatto con una parola, che, a suo giudizio, esprime il vero mezzo di emancipazione.

Nella stessa guisa, il popolo ammira i nihilisti, e li stima come i migliori rivoluzionari, perchè vogliono distruggere tutto; arriva invece il dottrinario il sofista od il timorato, e comincia a fare sulla parola nihilista una lunga dissertazione filologica, filosofica e storica: ci parla del Comitato esecutivo, del partito popolare, dei diversi circoli, ecc. ecc. e dopo aver tutto differenziato, distinto, diviso e suddiviso, conclude per provarci, come sempre per A + B = C, che nihilisti non ve ne sono più. Intanto il popolo, che l'ha ascoltato a bocca aperta senza nulla comprendere, sente scoppiare la bomba che ammazza l'imperatore, ed in massa grida: Viva i nihilisti. Ed ha ragione; il suo giudizio è molto più retto di quello del dottrinario, del sofista o del timorato. Il popolo non vede che un fatto: in Russia v'ha un immenso popolo di oppressi, che soffre di quanti mai dolori si possa soffrire al mondo; i ribelli di questa oppressione li chiamano nihilisti, e da veri nihilisti agiscono attaccando colle armi ed ammazzando i loro oppressori : viva, dunque, i nihilisti!

Il popolo può difettare talvolta nella forma, ma i dottrinarii, i sofisti e i timorati difettano sempre nel pensiero stesso. Il primo, sotto una forma scorretta, esprime un giudizio molto più giusto che i secondi sotto una forma

correttissima. Il pensiero più esatto secondo la filologia, la filosofia e la storia, puol'essere talvolta assolutamente falso, perchè spesso la verità trovasi nell'intrinseco e non nell'estrinseco, trovasi cioè non in ciò ch'è stato, ma in ciò che avrebbe dovuto essere, non nel trionfo materiale o palese, ma nel trionfo morale o nascosto.

Come, in tali casi, riconosceremo la verità rivoluzionaria, per propagarla?

Alla scorta del sentimento e del pensiero popolare, divenuto sentimento e pensiero nostro seguendo attentamente e senza interruzioni i corsi dell'unico professore di filosofia rivoluzionaria: il popolo. Sapremo così parlare il suo linguaggio e formulare le sue aspirazioni, per compiere efficace propaganda con la parola e con gli scritti. In altri termini, chi parla o scrive per la propaganda rivoluzionaria, deve considerarsi nè più nè meno che come un apparecchio da fontana, destinato a far zampillare il più alto possibile quell'acqua che gli è somministrata dal popolo, e che è destinata a ritornare al popolo stesso.

Se tale sarà l'acqua, vera fontana mirabile potrà dirsi questa, alla quale verrà a dissetarsi la gioventù assetata d'ideale, cui principalmente è destinata questa propaganda scritta od orale. La massa popolare, pur ammettendo che sappia leggere, e che abbia tempo e volontà di leggere, in generale non si lascia convincere dalle parole, ma solamente dai fatti.

«La propaganda di cui discorremmo elabora, fra un numero ragguardevole di giovani, la conoscenza de' di-

ritti che ad ogni uomo accorda la natura; e codesti giovani, appena il popolo, sotto la sferza del dolore, si precipita nel moto, e dubbioso non sa ove dirigere gli attacchi e come colorire i desiderii, facendosi tutti oratori di circostanza, dureranno pochissima fatica a far loro comprendere quello che in un secolo di calma ed in mille volumi non avrebbero mai appreso da' dottrinanti. Non già la profonda dottrina richiedesi in cotesti oratori, ma forza di carattere che non li faccia retrocedere di fronte alle conseguenze ignote de' principii da essi propugnati. Guai se essi si accostano alla spregevole schiera de' così detti moderati. Discendere alla benchè minima transazione è un rinnegare la rivoluzione. Quando non mirasi al trionfo d'una setta, o d'una classe di cittadini, il mezzo termine, qualunque esso sia tronca i nervi della rivoluzione e la uccide ».

Moderazione è limitazione, riduzione, diminuzione, transazione.

«La moderazione dà niuna difesa a chi osa; l'opinione pubblica pronta a favorire colui il quale con più ardire muove i suoi attacchi, quindi libero, franco, appassionato il dire».

Giustissimo è il precetto di Pisacane, poichè vediamo ogni giorno, come tutta la moderazione di quei socialisti che la pretendono od uomini pratici e sennati, ad altro non approda che ad alienar loro la fiducia e la stima di tutti i rivoluzionarii, senza guadagnare quella degli abbienti. Coi loro programmi *minimum*, prodotto di ben scarsa fede, non spaventano meno di noi i sostenitori

dell'ordine presente, ma si rendono incomprensibili e disgustevoli al popolo, che non vi trova la verace espressione delle sue aspirazioni.

Da alcuni si pretesta che, pur volendo usare i nostri stessi mezzi, si respingono le nostre parole per non spaventare le masse; quelle masse le quali di quanto s'è fin qui detto e scritto dai socialisti, altro non hanno compreso e ritenuto che quel poco appunto che vi hanno trovato di spaventevole.

Per esempio, di quanto è stato scritto sulla proprietà, siamo ben lungi dal volere attribuire il primato a Proudhon; ma nel suo libro trovasi un'espressione, che senza possedere un portentoso valore scientifico, ha avuto il merito di spaventare tutti gli abbienti della terra, per la stessa ragione che è stata compresa, accettata e ritenuta dal popolo. *La proprietà è un furto!* Quanto cammino non ha fatto questo grido! Quante e quali meditazioni non ha provocato nel popolo! Quanta e quale azione non gli ha ispirato!

Ma, pur ammettendo che fra le masse vi possano essere de' timorati, capaci di spaventarsi delle nostre parole, affrettiamoci a spaventarli oggi coi nostri detti, se vogliamo averli domani, nei fatti, non spaventati contro di noi, ma con noi spavento del comune nemico.

Diminuire, ridurre o limitare il proprio programma, significa parlamentare, transigere col nemico, ripiegare la propria bandiera, ingannare il popolo, rinnegare la rivoluzione. Con questi programmi, infatti, s'inganna il popolo tacendogli il fine prossimo ed il fine remoto del-

la nostra rivoluzione, nascondendogli lo schietto ideale ultimo, come il primo e vero passo a fare verso di esso: veri programmi di mezzo termine, mancano di principio e fine.

Esponemmo già qual fosse il fine ultimo della nostra rivoluzione; tratteremo ora del principio di essa o fine immediato.

Riguardo alla propaganda, concludiamo che la nostra è quella dell'azione coadiuvata dalla parola e dagli scritti: quella de' fatti collegati, analizzati, sintetizzati dagli scritti e dalla parola.

DAI QUADERNI "DE OMNIBUS REBUS"

I. Dialogo fra Crepafame e Succhiasangue[58]

L'operaio ha fatto tutto;
e l'operaio può distruggere tutto,
perchè può tutto rifare.
Un lavoratore italiano

Vedemmo il funzionamento generale del principio di lotta nell'umanità: qui assisteremo al singolare certame fra il lavoro e il capitale.

È giorno di mercato e tra la folla dei venditori e dei compratori scorgiamo un uomo di nostra conoscenza, un uomo conosciuto nel suo villaggio col nome di Crepafame. Egli non è qui venuto certamente per comprare; e quanto a vendere, non ha che le sue braccia.

Ecco un individuo di aspetto molto decente che gli si avvicina. Ah è il signor Succhiasangue, quel fallito che un'eredità ha testè salvato dalla miseria. Appressiamoci, e sentiamo un po' di che si tratta.

Succhiasangue: Ehi bravuomo, siete disposto ad im-

58 Questo scritto di Cafiero figura in apertura del primo quaderno *De omnibus rebus* col titolo «Capitolo secondo. Lavoro e capitale» e con la seguente nota: «Vedi *Il Capitale di Carlo Marx, brevemente compendiato da Carlo Cafiero*: questo capitolo ne è un riassunto». Cafiero si proponeva dunque con questo scritto di volgarizzare il *Compendio* in una forma ancora più accessibile, grazie a dialoghi, scenette etc. Il manoscritto, dopo la parte qui riportata, si spezza in una serie di rimandi al *Compendio* e brevi appunti, dai quali si desume che l'autore si proponeva di parlare nel secondo atto del «dramma» della divisione dei lavoro e nel terzo delle macchine e della grande industria.

piegarvi?

Crepafame: Pronto al vostro servizio signore.

Succhiasangue: Che prezzo volete per la vostra giornata?

Crepafame: Cinque franchi, signore.

Succhiasangue: È troppo, caro mio, ve ne offro tre.

Crepafame: Ma, signore, come si fa a vivere con tre franchi al giorno?

Succhiasangue: Potete vivere perfettamente. Il prezzo che vi offro è proprio quanto ci vuole per mantener voi e la vostra famiglia; questo è oggi l'esatto prezzo della forza di lavoro che voi mi vendete, e voi non potete pretendere per la vostra merce più di quanto essa vale, più di quanto dimandano gli altri. Io del resto, non sono uso a stiracchiare per defraudare la mercede all'operaio. Se volete venire per tre franchi è bene, altrimenti mi provvederò altrove.

Crepafame: Ma, signore, osservate che col mio lavoro io vi produrrò più di cinque franchi al giorno.

Succhiasangue: Ah! eccoci alle solite storie. Voialtri operai volete sempre immischiarvi nei fatti che non vi riguardano, nelle cose che non capite punto. Che diritto avete voi di venire a vedere che uso farò io della vostra forza di lavoro? Voi mi vendete la vostra merce, io ve la pago al suo giusto prezzo, e non avrò il diritto di farne l'uso che mi pare? Viene forse il droghiere a vedere che uso farò io dello zucchero e del pepe che ho comprato nella sua bottega? Sì, sì, io lucrerò sull'uso della vostra forza di lavoro; ma quando vi lucrassi un milione voi

non avreste niente a vederci. Oh bella! Ma credete ch'io voglia impiegarvi pei vostri begli occhi? Certamente che profitterò sull'uso della merce che compro da voi; è per questo appunto che voglio comprarla. Si sa che la forza di lavoro rende più di quanto costa; ed è appunto per ciò che il capitalista la cerca e che voi trovate il vostro posto nell'armonia degli interessi... Via chè vado io perdendo il tempo per spiegare a voi queste cose?... Se accettate bene, se no, cerco un altro.

Crepafame: Sì sì, accetto, signore. Ditemi dove devo recarmi e sono al vostro servizio.

Succhiasangue: Bene, seguitemi.

«L'uomo del denaro prende la precedenza, e, in qualità di capitalista, comincia per il primo; il possessore della forza di lavoro gli tiene dietro come lavoratore che gli appartiene: quegli, dallo sguardo furbo e dall'aspetto altero ed affaccendato; questi, timido, esitante, restio, come chi, avendo portato la propria pelle al mercato, non può aspettarsi ormai che una sola cosa: essere conciato».[59]

Tale è il prologo del nostro dramma. Passiamo ora al primo atto: la giornata di lavoro.

È scorso un anno. Ci troviamo nell'opificio del signor Succhiasangue.

Una grande quantità di operai sono occupati al lavoro: tutti in silenzio ed ordinati come se fossero tanti soldati. Nè vi mancano sorveglianti ed ispettori che a guisa

---

59 Marx, *Le Capital*, p. 75

di ufficiali passeggiano fra i ranghi, tutto osservando, dando ordini, e sorvegliandone la fedele esecuzione. Del capitalista non se ne vede neppur l'ombra. Si apre una porta a vetri che mette nell'interno; forse sarà lui: vediamo. È un grave personaggio, ma non è il signor Succhiasangue. I sorveglianti gli si fanno premurosamente intorno, e ricevono con la massima attenzione i suoi ordini. Odesi il suono di un campanello elettrico; uno dei sorveglianti corre ad applicare il suo orecchio alla bocca di un tubo di metallo che dalla volta scende lungo il muro; e viene tosto ad annunziare al signor direttore che il padrone lo chiama presso di lui a conferenza.

Cerchiamo Crepafame nella folla degli operai; e finalmente ci viene fatto trovarlo in un angolo, tutto dedito al lavoro. Egli è divenuto scarno e pallido in volto: sulla sua faccia si legge un profondo pensiero di tristezza.

Un anno fa lo vedemmo sul mercato contrattare la sua forza di lavoro col signor Succhiasangue; quanto è grande oggi la distanza fra loro! Oggi è un operaio perduto nella folla dei molti che popolano l'opificio, e oppresso da una giornata di lavoro straordinariamente lunga; mentre il signor Succhiasangue, divenuto grosso capitalista, se ne sta come un dio nell'alto del suo Olimpo, da dove manda gli ordini al suo popolo attraverso una schiera d'intermediarii.

II. Lettera alla redazione del giornale Libertas[60]

Lugano, 14 gennaio 1881

Agli egregi redattori del giornale *Libertas*-Rimini:

Guerra agli oppressori e pace agli uomini di buona volontà. E per noi, oggi uomini di buona volontà sono coloro che si coricano la sera «colla speranza di fare le fucilate domani», come diceva testè un bravo corrispondente del *Dovere* di Roma.

Permettetemi, cittadini redattori, di dire una parola sui tristi fati che hanno contristato ai giorni scorsi tutti gli *uomini di buona volontà*, dando pretesti ai gazzettieri a tanto la linea di dire che tutto ciò che è avvenuto in Romagna si riduce a risse fra repubblicani e socialisti.

È ora di farla finita; non è più tempo questo di teorizzare a colpi di coltello innanzi al comune nemico che l'uno dopo l'altro minaccia di spegnerci tutti. Queste sono vere lotte fratricide, delittuose, alla vigilia della battaglia. E chi non vede che la pugna è imminente? Chi non sente, in Italia, che la misura è colma, e solo una

---

60 Minuta, dal quaderno *De omnibus rebus. I.*

Questa lettera del Cafiero fu scritta dopo una serie di sanguinosi conflitti fra internazionalisti e repubblicani in Romagna. Della lettera vennero pubblicati solo brevi brani su *Libertas* del 23 gennaio 1881, con l'avvertenza che il documento non era dato per intero perchè «la verità non può dirsi dove c'è un fisco regale castrapensieri».

goccia aspetta per traboccare?

È per ben altri che in quest'ora devono condensarsi le nostre ire; è per ben altri che dobbiamo affilare le nostre armi.

Tutti gli uomini di buona volontà oggi sono riuniti naturalmente dalla forza delle cose sotto un grande vessillo sul quale è scritto: *scatenamento del popolo - Libertas* - e repubblicana o socialista che sia la nostra origine noi siamo oggi fratelli.

Fratelli nella pugna che combatteremo insieme: fratelli nei pericoli che divideremo; fratelli nella morte che forse ci coglierà allato.

Lungi da noi vada solamente la gente comoda pacifica e sentimentale, i rivoluzionari che vogliono andare a Roma coi mezzi morali, gli evoluzionisti, gli uomini del ponte e dei placidi tramonti, si dican pure repubblicani e socialisti e persino anarchisti.

I figli di Mazzini e di Maurizio Quadrio ed i figli di Bakunin e di Carlo Pisacane devono in quest'ora solenne tenersi la destra nella destra, e la sinistra sulla canna del fucile.

Salute e Rivoluzione
Carlo Cafiero

III. Lettera alla redazione del giornale Il Moto[61]

Lugano, 1 febbraio 1881

Al cittadino Franco Baldi
Redazione del giornale *Il Moto*. Imola

Il cittadino Rito Balducci ci manda da Forlì una scheda sulla quale si legge:

I sottoscritti, socialisti italiani, dichiarano di aderire al Comizio pel Suffragio universale, che avrà luogo in Roma, e di considerare la loro partecipazione a quel Comizio e a tutto ciò che avrà per oggetto l'ottenimento del Suffragio medesimo, come un mezzo di agitazione e di lotta contro le attuali istituzioni economiche e politiche e come il principio di un'agitazione più vasta e feconda che metterà capo alla trasformazione piena ed intera delle condizioni stesse della vita sociale.

Balducci ci dice di spedire al vostro indirizzo la scheda da noi firmata, se lo crediamo.

Ecco quanto abbiamo a rispondere in proposito.

---

61 Minuta, dal quaderno *De omnibus rebus.* I. Nel dossier è anche conservata una bella copia della stessa lettera, sempre di mano del Cafiero (è da questa che riprendiamo il testo qui pubblicato). La lettera non risulta pubblicata su *Il Moto* di Imola e non si è certi che sia stata effettivamente spedita.

Noi delegammo il compagno Carlo Cafiero a rappresentarci al Comizio di Roma.

Quale fosse il mandato che gli affidammo ve lo dirà la seguente dichiarazione

Lugano, 25 gennaio 1881

Partendo per Roma qual rappresentante dei Figli del lavoro *di Torino e dei* rivoluzionari italiani rifugiati a Lugano, *al Comizio dei Comizi, lascio nelle mani dei miei amici la presente dichiarazione, onde se ne servino, nel caso io venga arrestato in Italia, per rispondere, anche per la stampa a tutti coloro che potessero scorgere, in questo mio atto, la menoma inconseguenza o transazione con la mia fede di rivoluzionario anarchico.*

Il comizio di Roma è convocato per la questione del Suffragio universale ma ognuno sa, e molti apertamente dicono, che tirando al Suffragio universale si vuol colpire la Costituente. Ora costituente vuol dire alterazione dell'ordine presente, ma siccome quest'ordine è garantito dalla forza dello Stato, ne segue che la traduzione più logica e naturale della parola Costituente è in questo caso: esplosione di forza rivoluzionaria.

Per quanto anarchico e comunista sia il fine che la rivoluzione si propone conseguire, egli è chiaro che il suo esordio altro non può essere che un'esplosione di forza rivoluzionaria diretta contro l'ordine presente.

In conseguenza di che io sento il dovere di trovarmi a Roma, come spero potermi sempre trovare in qualsiasi altro luogo sorga la possibilità di una esplosione rivo-

luzionaria.

Nel comizio non prenderò la menoma parte alla discussione: ci vado solamente per trovarmi all'azione che ne può seguire.

La massima parte degli elementi che là possono produrre una conflagrazione non sono socialisti, nè forse lo diverranno mai. Essi sono invasi dall'idea repubblicana, che per non pochi di loro forma una vera fede. Sono gli uomini di fede che provocano le esplosioni. La mia parola - per quanto anarchica - non potrebbe che diminuire la violenza repubblicana e sarebbe incapace di creare una violenza socialista, l'ambiente essendo borghese.

Io dunque mi tacerò, e da buon soldato della rivoluzione, aspetterò l'arma al piede il segno dell'attacco.

Riassumo il mio compito:

1) Lungi dall'imbarazzare, facilitare che una scintilla repubblicana caschi sulla polvere.

2) Se il fuoco prende soffiarvi dentro con tutte le mie forze, onde fargli prendere le proporzioni le più gigantesche.

Carlo Cafiero

Quale fosse il risultato della missione del nostro rappresentante ve lo dirà l'altra dichiarazione che segue:

Al Presidente del Comizio pel suffragio universale in Roma.

Il Comizio del 27 gennaio rimandato al 10 febbraio, è uno spregio fatto al popolo convocato, e noi, d'accordo col nostro mandato, ci ritiriamo protestando.

Patrocinare il suffragio universale pel suffragio universale non fu e non sarà mai il nostro intento.

Col suffragio universale si parlò di Costituente, ed in tali termini da poterci fare giustamente credere che fosse arrivata finalmente l'ora della liquidazione, almeno della monarchia.

Soldati della rivoluzione, noi rispondemmo a quest'appello che scambiammo per quello della libertà.

C'ingannammo.

Il Comizio sarà un voto pacifico pel suffragio universale, che allontana sempre più il giorno della libertà per l'Italia, senza tener conto del solo mezzo impiegato dai popoli per liberarsi dalla schiavitù: la rivolta.

Amilcare Cipriani,
rappresentante le sezioni rivoluzionarie di Parigi e Ginevra, dell'associazione internazionale dei lavoratori, regione italiana, federazione fiorentina, e del Circolo rivoluzionario anarchico, regione veneta, sezione di Padova.

Carlo Cafiero,
rappresentante il Circolo di studi sociali di Torino e dei rivoluzionari rifugiati a Lugano.

Roma, 28 gennaio 1881

Da tutto ciò vi sarà facile comprendere che cosa noi

pensiamo della vostra sottoscrizione.

Florido Matteucci - Carlo Cafiero
- Gaetano Grassi - Egisto Marzoli
- Leopoldo Grilli.

INDICE